

## Rassegna del 11/06/2020

### ASSOCIAZIONI ANCE

11/06/2020	<b>Arena</b>	21	Mercato della casa, nuove prospettive dopo il Covid «Giardino cercasi» - La casa nel post-Covid «Più connessa e sana»	Azzoni Alessandro	1
11/06/2020	<b>Corriere delle Alpi</b>	8	Edilizia, corsa al Superbonus - Boom di richieste e preventivi per le agevolazioni dell'Ecobonus 110%	Dall'Anese Paola	3
11/06/2020	<b>Mf</b>	27	Rapporto Ristrutturazione - Nuovi investimenti per 21 miliardi	Brillo Nicola	5
11/06/2020	<b>Mf</b>	27	Nuovi investimenti per 21 miliardi	Brillo Nicola	7

### SCENARIO

11/06/2020	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	10	Edilizia, crollano le ore lavorate a Napoli	Imperiali Emanuele	8
11/06/2020	<b>Corriere del Veneto Padova e Rovigo</b>	8	Confapi: crollano fatturato e ordini ma il 72% delle imprese non licenzierà	Macciò Alessandro	9
11/06/2020	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	5	Infrastrutture grandi cantieri già ripartiti - Ripartiti i grandi cantieri Pedemontana già pronta a inaugurare un nuovo tratto	Zambon Martina	10
11/06/2020	<b>Corriere delle Alpi</b>	8	«Evitiamo ogni tipo di allarmismo le costruzioni avanti compatte»	...	13
11/06/2020	<b>Corriere delle Alpi</b>	18	Addio al bailey: un team spagnolo progetterà il ponte sul Piave - «Faremo il ponte più bello del mondo» La sfida di un team spagnolo per il Piave	Forzin Alessia	14
11/06/2020	<b>Gazzettino Belluno</b>	7	Via il bailey, ecco il nuovo ponte - Via il bailey, ecco il ponte spagnolo	Fant Federica	16
11/06/2020	<b>Gazzettino Belluno</b>	2	Gli edili: «Ripartiamo con nuove regole ma senza panico»	...	18
11/06/2020	<b>Gazzettino Padova</b>	4	Imprese, 7 su 10 pronte a investire - Coronavirus, l'economia «Il peggio deve ancora venire», ma le imprese ora investono	Pipia Gabriele	19
11/06/2020	<b>Gazzettino Padova</b>	4	Intervista a Amedeo Pugliese - «C'è il rischio del fallimento per le aziende già indebitate»	Fais Elisa	23
11/06/2020	<b>Gazzettino Rovigo</b>	6	Villamarzana, uscita chiusa dalle 22	...	24
11/06/2020	<b>Gazzettino Venezia</b>	18	Superstrada del mare, il Pd incalza la Regione	E.Fur.	25
11/06/2020	<b>Gazzettino Venezia</b>	20	Avallamento in A4 autostrada bloccata - Cede l'asfalto, A4 chiusa per 12 ore	Corazza Marco	26
11/06/2020	<b>Giornale di Vicenza</b>	24	Spv, la colonna dei tir dovuta ad un guasto	MA.CA.	28
11/06/2020	<b>Il Dubbio</b>	6	Intervista a Fabio Mattei - «Appalti paralizzati? Cari politici, la colpa non è di noi giudici» - «Appalti fermi? Cari politici, la colpa non è di noi giudici ma delle pessime norme»	Musco Simona	29
11/06/2020	<b>Messaggero Veneto</b>	19	Un nuovo ponte in Norvegia e la sede di Google a New York	Del Giudice Elena	32
11/06/2020	<b>Nuova Venezia</b>	24	Corsa per trovare un gestore per il Des Bains degradato	Tantucci Enrico	34
11/06/2020	<b>Nuova Venezia</b>	16	Cedimento e schianti in A4 Venezia, maxi grandinata - Incidenti e asfalto e ceduto autostrada chiusa 14 ore	Monforte Giovanni	36
11/06/2020	<b>Nuova Venezia</b>	25	Bretella ferroviaria le opposizioni sulle barricate «Calata dall'alto»	Artico Marta	38
11/06/2020	<b>Repubblica Album</b>	4	L'Italia riparte - Come è cambiato il futuro le imprese raccontano - Sanità, digitale e ambiente Ricominciamo dai fondamentali	Ruffolo Marco	40
11/06/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	27	Ristrutturazioni, niente bonus dopo la cessione	De Stefani Luca	44
11/06/2020	<b>Voce di Rovigo</b>	8	Case: "Col lockdown ci si allarga"	Areddia Ketty	45



**ATHESIS DIGITAL EVENTS.** Le nuove prospettive del «mattoncino» al centro dell'analisi sul sito de L'Arena e su Telearena

# La casa nel post-Covid «Più connessa e sana»

Più guscio che luogo di ritrovo, cresce la richiesta di abitazioni singole e con giardino. E il mercato riparte anche grazie ai tassi particolarmente bassi

**Alessandro Azzoni**

Ripensare la casa dopo il Covid. Non è solo uno dei buoni propositi post pandemia. È soprattutto una necessità. Una casa più spaziosa, più razionale nell'uso degli spazi in base ai momenti della giornata, più «smart», più interconnessa con la rete digitale, meglio servita dalla viabilità e, soprattutto, più sana. Intanto, dopo il «lockdown», il mercato immobiliare è ripartito.

Delle nuove prospettive del «mattoncino» si è parlato ieri nel Digital Event Athesis in diretta web sul sito de L'Arena, trasmesso in serata anche da Telearena. Più addetti ai lavori hanno fatto il punto della situazione all'insegna di un moderato ottimismo per i mesi futuri. Centrale è la convinzione che mesi di clausura forzata abbiano aperto tanti interrogativi sugli spazi domestici: ora concepiamo la casa come un guscio, non più come un ritrovo.

Per Leonardo Meoni, presidente provinciale della Fiaip

(Federazione delle agenzie immobiliari), rispetto alla media nazionale a Verona il mercato immobiliare tiene di più. «Dall'inizio dell'anno a oggi registriamo un calo delle compravendite del 9 per cento rispetto all'anno scorso, ma siamo pur sempre a +0,3 sul non facile 2018. Troppo presto, però, per parlare di aumento o diminuzione del valore per metro quadrato. È forte l'interesse per le abitazioni singole piuttosto che affiancate e in città cresce la richiesta di appartamenti in condomini con giardino o con terrazzo ampio. Molto ricercata è poi la prima cintura nordovest della città da Borgo Trento verso le colline. In più il Covid ha cambiato il concetto di seconda casa fuori Verona. Quella che fino a pochi anni fa era la seconda casa in collina o sul Garda, durante il Covid è diventata spesso la prima. Ed è palpabile la crescita di interesse verso i quartieri nord in direzione Valpolicella e Valpantena. Rimane qui il nodo irrisolto del traffico: la città si è espansa con scarso inte-

resse per una viabilità che ora ci presenta il conto».

Anche per Carlo Trestini, presidente di Ance Verona (l'associazione Costruttori edili), gli ultimi dati confermano il ritorno dell'interesse. «Nelle ultime tre settimane sono ripartite anche le compravendite. Segno che la casa è vista come un doppio bene rifugio, sia economico che della qualità della vita. Non altrettanto dinamico è l'immobiliare commerciale, degli uffici in particolare. Lo smart working sta modificando del resto l'approccio al lavoro dalla scrivania, pur con molti nodi da sciogliere. Su questo punto sono perplessi: senza un forte potenziamento delle reti in fibra e dell'organizzazione domesti-



ca, portare gli uffici tra pareti di casa rischia di rallentare molti processi aziendali. Siamo ancora indietro: imprese e pubbliche amministrazioni devono fare di più. Solo allora il depotenziamento direzionale del centro della città aprirà nuovi spazi».

Per Massimo Tadiello, costruttore edile, il Covid ci ha insegnato che oggi la casa non è uno spazio destinato al sonno e al semplice ritrovo tra familiari. «Per questo si stanno cercando case più grandi ma meno dispendiose e non parlo di solo di efficienza energetica, di serramenti o di cappotto esterno. Chi compra chiede abitazioni con maggiore ricambio d'aria con l'esterno tramite filtri senza l'esigenza di aprire le finestre. C'è ad esempio grande interesse per gli ionizzatori che abbattano pollini, muffe, batteri e composti organici volatili. Il mercato chiede poi spazi domestici sempre più polifunzionali, case adattabili ai diversi momenti della giornata. Fondamentale è qui il dialogo tra professionisti, dagli architetti ai costruttori, passando per gli agenti immobiliare e per il credito».

Infine, Alessandro Bonucci di Auxilia Finance ha parlato di un buon momento per un investimento immobiliare. «Il 2020 sta riposizionando il credito immobiliare grazie anche ai tassi assai contenuti. Da questo punto di vista non è più un sogno l'ammortamento ventennale di un importo di 100 mila euro con rate mensili inferiori ai 500 euro, con la prima posticipata di un anno per rispondere ai problemi attuali». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Battista e gli ospiti in collegamento

ECONOMIA

# Edilizia, corsa al Superbonus

Boom di richieste per i restauri rimborsati al 110%, previsti cantieri per centinaia di milioni di euro **DALL'ANESE / PAGINE 8 E 9**

IL DECRETO RILANCIO

## Boom di richieste e preventivi per le agevolazioni dell'Ecobonus 110%

Nel Bellunese previsto un giro di affari da centinaia di milioni  
Le categorie: «Un volano importantissimo per il settore»

Paola Dall'Anese / BELLUNO

Grande interesse nel Bellunese per il nuovo Ecobonus 110%. Molte sono le chiamate che arrivano alle aziende del settore e ai professionisti per la richiesta di preventivi. La maxi detrazione fiscale al 110% è relativa alle spese per interventi di efficienza energetica (cappotto termico e riscaldamento centralizzato effettuati su condomini oppure su abitazione principale unifamiliare) e interventi di adozione di misure antisismiche. Il beneficio si applica, purché eseguiti congiuntamente a uno (o entrambi) dei predetti lavori, anche all'installazione di impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica nonché alle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

IN PROVINCIA

Si stima che siano in arrivo lavori per centinaia di milioni di euro. Ossigeno per le aziende del territorio, specie per le più piccole. Investimenti che potrebbero crescere ulteriormente se nei decreti in discussione in Parlamento venissero ammesse anche seconde case, immobili commerciali, impianti sportivi e alberghi. Il superbo-

nus sarà attivo dal primo luglio e coinvolgerà in primis i condomini e le relative singole unità immobiliari, oltre agli edifici unifamiliari adibiti a prima casa (con alcuni limiti).

I COMMENTI

«Al di là delle condizioni con cui verrà implementato il superbonus, potenzialmente potremmo registrare un aumento del 50% del fatturato per le imprese provinciali del settore», sottolinea Cristian Sacchet, vice direttore di Appia Cna di Belluno e coordinatore dell'edilizia. «In questo momento si registra un aumento del 20/30% delle richieste di preventivi ai professionisti. Sicuramente è uno strumento allettante», prosegue Sacchet, «potrebbe rappresentare un volano importantissimo per l'edilizia, il sistema casa e tutto l'indotto. Si tratta di capire come verrà avanti». Quello che le categorie si auspicano è che la scadenza dell'ecobonus venga spostata al 2023, «così avremmo più tempo per terminare i lavori».

«Esiste la prospettiva», sottolinea Mattia Milani, dell'Ance di Belluno, «di una ripresa del mercato privato, con lavori per milioni di euro e ricadu-

te positive su turismo, ambiente e sicurezza degli immobili. Sembrerebbe una piccola rivoluzione e sono già molte le imprese che si stanno organizzando per rispondere alle domande, soprattutto se si darà seguito all'ampliamento dei possibili beneficiari».

I NODI DA SCIogliere

Le associazioni imprenditoriali sono particolarmente preoccupate, però, per i risvolti che avranno le piccole e medie imprese. «Molte aziende non possono sostenere lo sconto del credito di imposta, perché non hanno la capienza fiscale per farlo. Come associazione stiamo lavorando con banche, Anci e assicurazioni perché si facciano carico loro delle cessioni e dello sconto in fattura. Altrimenti c'è il rischio che le pmi soccombano, non venendo pagate al termine dell'inter-



vento e che a prendere il sopravvento siano le imprese più grandi, quelle strutturate in un altro modo», commenta Sacchet. Anche Confartigianato Belluno si augura che si possa trovare un modo per risolvere la questione dello sconto del credito. «Scaricare sulle banche credo possa giovare al sistema del credito, perché gli istituti bancari potranno recuperare anche un 10% in più rispetto al totale in 5 anni», dice Michele Basso, direttore di Confartigianato. Intanto sono numerose anche le richieste di interventi da parte dei condomini tramite i loro amministratori. «Anche per loro la possibilità che si prospetta è molto ghiotta, tanto che numerose sono le prenotazioni di lavori presso le aziende bellunesi». «Sarebbe auspicabile che l'ecobonus si potesse applicare anche alle seconde case: sarebbe un impulso notevole per il settore del turismo», sottolinea Basso, che poi conclude: «Arrivano segnalazioni di professionisti che propongono prezzi esorbitanti e non realistici per alcune progettazioni. Per questo motivo invitiamo i bellunesi a rivolgersi a persone qualificate, i cui costi anno dai cinquecento ai mille euro in base ai lavori da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cantiere edile

## RAPPORTO RISTRUTTURAZIONE

Buia (Ance): il super-bonus serva ad avviare un maxi-piano di manutenzione degli immobili privati

# NUOVI INVESTIMENTI PER 21 MILIARDI

## Italia esempio per l'Ue, ma attenzione alle procedure attuative

DI NICOLA BRILLO

Il governo vara il piano del Superbonus 110% per promuovere una grande azione di rigenerazione e di consolidamento delle abitazioni. Un'operazione che Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, stima possa muovere 21 miliardi di nuovi investimenti e dare lavoro a 100mila lavoratori. Numeri che potrebbero aumentare ulteriormente se alcuni emendamenti al decreto introducessero modifiche per allargare beneficiari e interventi dell'Eco/Sismabonus.

Il punto di partenza è comunque importante: circa il 74% degli immobili residenziali italiani sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche, in assenza di requisiti di efficienza energetica. Dati che dimostrano quanto sia urgente e indispensabile l'intervento di manutenzione.

«Il Superbonus va sfruttato al meglio perché consentirà di avviare finalmente quel piano di manutenzione degli immobili privati che è da anni ai nastri di partenza e poi di fatto è rimasto praticamente inattuato», commenta il presidente di Ance, **Gabriele Buia**. «Ne sono convinti anche in Europa tanto che le associazioni di categoria Ue del nostro settore hanno emanato un comunicato congiunto nel quale chiedono alle istituzioni europee di seguire l'esempio italiano e di adottare il modello del Superbonus su ampia scala per tutti gli immobili dei Paesi membri. È chiaro, dunque, che questa è la direzione giusta».

Quello deciso dal governo è un maxi piano di manutenzione chiesto

da anni dall'Ance,

che potenzia anche gli incentivi e gli strumenti di cessione del credito. Ma che nasconde alcune insidie. «Innanzitutto ci vuole chiarezza nelle procedure attuative da adottare», prosegue il numero uno dei costruttori italiani. «Occorre evitare errori fatti in passato con l'adozione di interpretazioni da parte dei soggetti attuatori, come ad esempio l'Agenzia delle entrate, che hanno finito per limitare la portata e la fattibilità degli interventi. Chiarezza e semplicità sono due termini che devono dettare la linea d'azione».

Per Ance serve chiarezza nelle regole affinché le famiglie si accostino senza timore a questa opportunità, spinte dalla ricerca di qualità negli interventi, e semplicità perché vengono utilizzati strumenti già esistenti, conosciuti dai mercati.

La ricerca di Ance stima che entro fine anno saranno già investiti 6 miliardi di euro. «Occorre che tutti i soggetti coinvolti, banche, assicurazioni, professionisti possano lavorare serenamente nella stessa direzione con l'obiettivo chiaro di raggiungere la più ampia platea di soggetti e di consentire con semplicità e senza ostacoli gli obiettivi di sviluppo e sostenibilità a cui la nuova misura tende». prosegue il presidente Buia.

«Così le banche e le assicurazioni, i nuovi protagonisti di questo mercato, devono avere la serenità di sostenere questo rinnovamento senza timore di rivedere le proprie decisioni. Deve essere chiaro a tutti che chi acquista un credito correttamente formato non ha alcun rischio a cui dover far fronte. Solo in questo modo potremo chiedere loro un impegno importante».

Regole chiare e semplici sono richieste anche dai professionisti, chiamati a verificare il corretto svolgimento di tutte le fasi dell'investimento delle famiglie, senza rischiare interpretazioni e valutazioni diverse che possono dissuaderli dalla certificazione.

«Dobbiamo chiedere alle imprese di fare quello che sanno fare, ovvero costruire», conclude il presidente di Ance. «Sarebbe profondamente sbagliato chiedere loro di inventarsi un nuovo mestiere, magari quello del finanziere. Chiedere a un'impresa di acquisire crediti fiscali senza poterli agevolmente e rapidamente cedere, traendone la necessaria liquidità, vuol dire appesantirle di un peso insostenibile. Un'impresa che lavora praticando uno sconto del 100% deve poter liquidarlo immediatamente, senza aspettare un tempo troppo lungo che può rischiare di metterla in difficoltà». (riproduzione riservata)





*Gabriele Buia*

Buia (Ance): il super-bonus serva ad avviare un maxi-piano di manutenzione degli immobili privati

# NUOVI INVESTIMENTI PER 21 MILIARDI

## Italia esempio per l'Ue, ma attenzione alle procedure attuative

DI NICOLA BRILLO

Il governo vara il piano del Superbonus 110% per promuovere una grande azione di rigenerazione e di consolidamento delle abitazioni. Un'operazione che Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, stima possa muovere 21 miliardi di nuovi investimenti e dare lavoro a 100mila lavoratori. Numeri che potrebbero aumentare ulteriormente se alcuni emendamenti al decreto introducessero modifiche per allargare beneficiari e interventi dell'Eco/Sismabonus.

Il punto di partenza è comunque importante: circa il 74% degli immobili residenziali italiani sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche, in assenza di requisiti di efficienza energetica. Dati che dimostrano quanto sia urgente e indispensabile l'intervento di manutenzione.

«Il Superbonus va sfruttato al meglio perché consentirà di avviare finalmente quel piano di manutenzione degli immobili privati che è da anni ai nastri di partenza e poi di fatto è rimasto praticamente inattuato», commenta il presidente di Ance, **Gabriele Buia**. «Ne sono convinti anche in Europa tanto che le associazioni di categoria Ue del nostro settore hanno emanato un comunicato congiunto nel quale chiedono alle istituzioni europee di seguire l'esempio italiano e di adottare il modello del Superbonus su ampia scala per tutti gli immobili dei Paesi membri. È chiaro, dunque, che questa è la direzione giusta».

Quello deciso dal governo è un maxi piano di manutenzione chiesto da anni dall'Ance, che potenzia anche gli incentivi e gli strumenti di cessione del credito. Ma che nasconde alcune insidie. «Innanzitutto ci vuole chiarezza nelle procedure attuative da adottare», prosegue il numero uno dei costruttori italiani. «Occorre evitare errori fatti in passato con l'adozione di interpretazioni da parte dei soggetti attuatori,

come ad esempio l'Agenzia delle entrate, che hanno finito per limitare la portata e la fattibilità degli interventi. Chiarezza e semplicità sono due termini che devono dettare la linea d'azione».

Per Ance serve chiarezza nelle regole affinché le famiglie si accostino senza timore a questa opportunità, spinte dalla ricerca di qualità negli interventi, e semplicità perché vengono utilizzati strumenti già esistenti, conosciuti dai mercati.

La ricerca di Ance stima che entro fine anno saranno già investiti 6 miliardi di euro. «Occorre che tutti i soggetti coinvolti, banche, assicurazioni, professionisti possano lavorare serenamente nella stessa direzione con l'obiettivo chiaro di raggiungere la più ampia platea di soggetti e di consentire con semplicità e senza ostacoli gli obiettivi di sviluppo e sostenibilità a cui la nuova misura tende», prosegue il presidente Buia. «Così le banche e le assicurazioni, i nuovi protagonisti di questo mercato, devono avere la serenità di sostenere questo rinnovamento senza timore di rivedere le proprie decisioni. Deve essere chiaro a tutti che chi acquista un credito correttamente formato non ha alcun rischio a cui dover far fronte. Solo in questo modo potremo chiedere loro un impegno importante».

Regole chiare e semplici sono richieste anche dai professionisti, chiamati a verificare il corretto svolgimento di tutte le fasi dell'investimento delle famiglie, senza rischiare interpretazioni e valutazioni diverse che possono dissuaderli dalla certificazione.

«Dobbiamo chiedere alle imprese di fare quello che sanno fare, ovvero costruire», conclude il presidente di Ance. «Sarebbe profondamente sbagliato chiedere loro di inventarsi un nuovo mestiere, magari quello del finanziere. Chiedere a un'impresa di acquisire crediti fiscali senza poterli agevolmente e rapidamente cedere, traendone la necessaria liquidità, vuol dire appesantirle di un peso insostenibile. Un'impresa che lavora praticando uno sconto del 100% deve poter liquidarlo immediatamente, senza aspettare un tempo troppo lungo che può rischiare di metterla in difficoltà». (riproduzione riservata)

### EFFETTI DELLA NUOVA PROPOSTA ECO/SISMABONUS



# Edilizia, crollano le ore lavorate a Napoli

Durante la pandemia il settore ha registrato meno 60 per cento, ad aprile meno 91

**3,40** **In Campania**  
L'edilizia è da sempre la leva dell'economia: ogni euro investito nel settore genera una spesa pari a circa 3,40

**31,8** **Occupazione**  
Il numero di lavoratori operanti nelle costruzioni rappresenta il 31,8% degli addetti nell'industria

## I dati

**NAPOLI** Durante la pandemia c'è stato un crollo drammatico di ore lavorate in edilizia. Secondo i dati della Cassa Edile, nei mesi più intensi del contagio Covid-19, in Campania a marzo 2020 si è registrata una caduta pari al 60,7% di ore lavorate rispetto a marzo 2019. Ad aprile è andata anche peggio, con un vero e proprio crollo del 91,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nella sola provincia di Napoli a marzo 2020 la caduta è stata del 56,7, che ad aprile ha toccato il 90,9%. Di fatto il totale fermo di ogni attività. Ma c'era da aspettarselo.

La questione vera, più drammatica, è però un'altra: la crisi del comparto delle costruzioni nasce da lontano, da ben prima del corona virus. «Siamo in una situazione di gravissima difficoltà almeno da 12 anni — confessa la Presidente Acen Federica Brancaccio — Anzi a febbraio c'era stato un leggerissimo segnale di ripresa subito spento. Oggi la definirei una condizione di vera e propria stagnazione». L'edilizia è da sempre la leva dell'economia campana e meridionale, se si pensa che ogni euro investito nel settore genera una spesa pari a circa 3,40, il 95% della quale ha una ricaduta diretta sullo sviluppo del territorio. Il contributo all'occupazione regionale è altrettanto elevato: il numero di lavoratori operanti nelle costruzioni rappresenta il 31,8% degli addetti nell'industria e il 6,8% di quelli del-

l'intero sistema economico campano. In un settore come questo la crisi ha quindi cominciato a mordere già da molto tempo. Tra il 2008 e il 2017 infatti, mentre in Italia sono uscite dal mercato ben 130 mila realtà produttive, la Campania ha registrato una diminuzione di 5.344 imprese, calate del 14,4 % rispetto al precedente decennio: secondo l'ultimo dato Istat disponibile, sarebbero 31.665 le ditte di costruzioni che hanno sede nella Regione. Si calcola che i posti di lavoro perduti siano circa il 30%. «La verità — aggiunge la Brancaccio — è che ogni giorno chiudono aziende, con danni sempre maggiori sotto il profilo economico e sociale».

Eppure in Campania c'è sempre più urgente bisogno di interventi, in quanto il 54% degli edifici residenziali è stato costruito almeno 50 anni fa, una percentuale che sale al 61% in Provincia di Napoli, dove di conseguenza è rilevante la quota degli immobili degradati. Cioè antecedenti all'entrata in vigore della normativa antisismica ma anche vetusti ed energivori, che debbono essere ristrutturati. Si tratta di un patrimonio quantificato in 1,1 milioni di abitazioni nella Regione, di cui circa 640 mila solo nell'area metropolitana del capoluogo. «Di fronte a un territorio vincolato per circa il 60% — commenta la presidente dei costruttori edili partenopei — abbiamo chiesto proprio in questi giorni alle Soprintendenze di predisporre una sorta di vademecum per buone pratiche, così da spiegare in anticipo quali interventi siano realizzabili, per esempio, l'uso di intonaci ter-

mici, e quali impossibili, come invece l'isolamento termico dei palazzi. Ma un fatto è certo, non si può perdere altro tempo prezioso per bloccare il degrado che investe gran parte di Napoli».

Chi credeva che con la pandemia i cantieri al nero sarebbero stati spazzati via ha avuto torto: il grave incidente del rione Traiano di qualche giorno fa l'ha dimostrato. Perché, se non si riusciranno a mettere in rete per incrociarli i dati di Inps, Inail, Casse Edili, Comuni, così da poter scoprire almeno tutta quella vasta area grigia che opera in edilizia, sarà difficile sconfiare questa piaga, che crea una vera e propria concorrenza sleale rispetto alle aziende sane e in regola. Infine le grandi opere pubbliche. In Campania sono una ventina quelle ancora bloccate, a causa di ricorsi, varianti, mancanza di fondi, inadeguata progettazione esecutiva. Ma all'Acen il modello Genova non piace, preferirebbe un Codice degli Appalti che semplifichi e sburocratizzi tutte le autorizzazioni a monte dell'apertura dei cantieri, facendo però gare che rispettino criteri di concorrenza e trasparenza.

**Emanuele Imperiali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confapi: crollano fatturato e ordini ma il 72% delle imprese non licenzierà

L'indagine: «La maggior parte investirà comunque». Bocciato il governo

**PADOVA** Hanno visto crollare i fatturati e gli ordinativi, ma non hanno licenziato e non hanno annullato gli investimenti già programmati. L'indagine congiunturale di Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha interpellato cento imprenditori padovani del settore manifatturiero, mettendo in mostra la violenza dell'impatto generato dal Coronavirus ma anche la parziale tenuta del sistema.

La maggior parte del campione (tra il 70% e l'80%) fattura meno di 5 milioni di euro, ha meno di 25 addetti, ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali e ha dovuto chiudere l'attività per un periodo più o meno prolungato, mentre il ricorso allo smart working ha riguardato solo il 42%. Il dato aggregato dice che il fatturato è calato per il 76% nel primo trimestre e per l'85% nel secondo, e le previsioni negative entro le fine del 2020 salgono all'88%. Tendenza simile per il portafoglio ordini, che registra un calo del 69% nel primo trimestre e dell'81% nel secondo.

Per quanto riguarda i pagamenti, l'85% dice di aver subito dei ritardi (comunque marginali nel 62% dei casi) e il 35% di averli dovuti posticipare.

La prima sorpresa riguarda gli investimenti: 7 imprese su 10 hanno deciso di confermare quelli già programmati per il 2020, e solo il 17% annullerà quelli previsti nel biennio 2020/21 (il 55% è ancora indeciso). «È un dato molto interessante - commenta Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova - perché conferma co-

me la visione positiva per il futuro sia uno dei fattori fondamentali per comprendere l'imprenditoria locale, tipica dell'intero Nordest».

L'altro dato saliente riguarda l'occupazione: il 72% non licenzierà nessun dipendente, e l'11% del restante 28% si limiterà a non rinnovare uno o più contratti a tempo determinato. Per Valerio questo è «lo specchio della mentalità solidale della piccola e media impresa, che privilegia il rapporto stretto con i propri collaboratori».

Il giudizio sulla risposta della politica alla crisi boccia Conte e premia Zaia: il governo raggiunge la sufficienza solo per il 28% (voto medio 3,5 sugli strumenti per le imprese e 3,9 sulla gestione complessiva), mentre l'80% promuove la Regione (voto medio 7).

Guardando al futuro, infine, il 37% teme un calo strutturale della domanda e il 30% la pressione fiscale e il costo del lavoro, mentre la burocrazia spaventa il 17%. Per Valerio, il governo deve agire «favorendo gli investimenti e abbandonando quelli "a pioggia", e fuori tempo massimo, che hanno caratterizzato il decreto Rilancio». Amedeo Pugliese, docente di Economia aziendale del Bo, evidenzia la sproporzione tra la riduzione dei ricavi e i costi: «Un dialogo fruttuoso con il governo non può prescindere da misure che aiutino - in modo selettivo - a rafforzare il capitale alle società, immaginando incentivi alla patrimonializzazione delle imprese, e alla ripresa degli investimenti».

**Alessandro Macciò**



L'occupazione È la nuova incognita



**3 LA FASE 3**

**LE OPERE PUBBLICHE**

## Infrastrutture grandi cantieri già ripartiti

di **Martina Zambon**

L'emergenza sanitaria è calata anche sui cantieri delle grandi infrastrutture ma quasi sempre per un poche settimane. Tanto che a inizio della prossima si apriranno il tratto della Pedemontana fra Breganze e Malo, il casello di Breganze e la viabilità complementare con la Strada provinciale 46. Procedono anche i cantieri per la terza corsia in A4 con il lotto fra Alvisopoli e Palmanova pronto a luglio e i lavori già avviati sull'ultimo lotto che da Alvisopoli arriverà a Portogruaro e San Donà. All'appello mancano ancora molte opere ferme a Roma, parte della Tav e Treviso Mare. a pagina 5

## LE INFRASTRUTTURE

L'ultimo lotto di Tav, il Protocollo fanghi e la Treviso-Mare impiantati a Roma

# Ripartiti i grandi cantieri Pedemontana già pronta a inaugurare un nuovo tratto

Avanzano anche Tav, terza corsia della A4 e Bretella aeroportuale

### Stop ridotto

Alcune opere strategiche si sono fermate solo per poche settimane

**VENEZIA** Fosse un film, quello delle infrastrutture strategiche del Veneto da febbraio a oggi, partirebbe con immagini in slow motion per finire con un time lapse sincopato. L'emergenza sanitaria che ha

paralizzato il mondo non ha certo risparmiato i cantieri ma a Fase 2 ampiamente superata, però, è già tutto un fermento di commissioni, ordini del giorno Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica) e pressing della Regione sul Mit (ministero delle Infrastrutture e Trasporti).

### Pedemontana

Lo stop ai cantieri della super-

strada è stato davvero ridotto. Il blocco totale è durato una sola settimana, a partire dal 12



marzo. Poi si è ripreso solo al 50% perché gli operai, molti del Sud, erano tornati a casa e hanno dovuto seguire la trafila della quarantena. Subito dopo Pasqua, si era già tornati al 100% con tutti e 1.600 gli operai al lavoro. Una curiosità: anziché in dormitori con camere da due e in mensa, vitto e alloggio sono stati garantiti da hotel e trattorie affittate in blocco. Il ritardo è stato minimo. Quanto basta, però, per far slittare probabilmente la fine dei lavori ai primi mesi del 2021 anziché a fine dicembre. Lo stato dell'arte è questo: nei primi giorni della prossima settimana si inaugurerà la tratta che si aggancia all'A31 e arriva fino a Malo ma anche la viabilità complementare che dal casello di Malo arriva alla Sp 46 e il casello di Breganze. Un tratto di 20 km che permette di ridurre i tempi di percorrenza da Malo a Breganze, all'ora di punta, da 25 minuti a 6-7 minuti. «In più - spiega l'ingegner Elisabetta Pellegrini dell'Unità di Progetto - dall'A31 all'A27 è stato fatto un lotto molto funzionale e connesso. Resta monco il collegamento dall'A4 all'A31 che non ha funzionalità piena a causa dei sequestri sulla galleria di Castelgomberto ma ci auguriamo si sblocchi presto». Con il dissequestro la conclusione dei lavori sarebbe rapida visto che i manufatti sono praticamente pronti, mancano soprattutto gli asfalti drenanti (molto costosi) ma su 300 milioni di costo per la galleria, il 78% di lavori è già stato realizzato. L'altro lotto su cui si lavora alacremente è la Breganze-Bassano tanto che i turni per le ferie non rallenteranno il cantiere.

### Alta velocità

L'Alta Velocità/Alta Capacità (Av/Ac) si è rimessa in moto da mesi ormai. Si lavora sul tratto più complesso causa galleria di Lonato, fra Brescia e Verona. Di recente è stato approvato dal Cipe in via defi-

nitiva il progetto preliminare per il «nodo Verona Est» (380 milioni e 4 anni di lavori). Sul l'aggancio a Nord per l'altro corridoio europeo, quello del Brennero, c'è lo studio di fattibilità e si sta concludendo l'accordo con i comuni coinvolti, Regione, Provincia e Rfi per il progetto finale entro l'anno. Salutata l'era Toninelli, la Regione sta col fiato sul collo a Rfi tanto che sulla tratta Verona-Bivio Vicenza (su cui il general contractor Cepav Due cederà il posto a Iricav Due) c'è già un progetto esecutivo ma manca l'Atto Integrativo (2,7 miliardi e 7 anni di lavori). Segue l'«Attraversamento di Vicenza (in corso l'istruttoria del Mit per portare il progetto preliminare al Cipe, 805 milioni, oltre 6 anni di lavori). Nebbia fitta, invece, sul tratto conclusivo, Vicenza-Padova (1,3 miliardi), che è ancora poco più di una linea tracciata sulle mappe. O, per dirla con Rfi «Al momento non sono in corso attività su questo lotto».

### Bretella aeroportuale

Esiste un pacchetto di opere con una data di scadenza più stringente di altre, quelle legate ai fondi Cipe dedicate ai giochi olimpici invernali 2026 Milano-Cortina fra cui anche la bretella ferroviaria di 8 km che collega Mestre con la linea Venezia-Trieste all'aeroporto Marco Polo. Scadenza vincolante pena la perdita dei fondi stessi. Parliamo di 475 milioni per un'opera che corre per la metà o quasi in trincea e galleria. La realizzazione sarà affidata a Rfi Italfer ed entro la settimana, sul progetto definitivo, si innesteranno le osservazioni. Fra i nodi da sciogliere, alcuni quartieri che, come fu per il casello di Vetrego ai tempi del Passante, rimarrebbero tagliati fuori dalla ferrovia.

### Terza corsia

Poi c'è l'A4, pre Covid un serpentone ininterrotto di auto e tir sia sul tratto veneto che

friulan-giuliano. Su quest'ultimo oggetto dei lunghi lavori per realizzare la terza corsia, il blocco causa lockdown si è limitato al periodo dal 16 marzo al 22 aprile. Entro luglio si completerà il lotto fra Alvisopoli e il nodo di Palmanova. Ma si sta già lavorando sul primo sub lotto Portogruaro - Alvisopoli del secondo lotto Alvisopoli-San Donà. I cantieri dovrebbero essere chiusi entro il 2021. Sull'ex Brescia-Padova il Covid ha rallentato il nuovo casello di Montecchio (aggancio con Pedemontana, lavori ripresi il 4 maggio) mentre si comincia a ragionare, ma per ora sono semplici «si dice», sull'ipotesi di una quarta corsia reale, non dinamica.

### Treviso Mare

Potrebbe essere la volta buona anche per lo sblocco della Treviso-Mare congelata con lo scandalo Mose. Le due buste per il project financing, una dell'ormai scomparsa Adria Infrastrutture e una dei Dogliani, i costruttori della Pedemontana, potrebbero essere tolte dalla cassaforte se, come pare, il project sarà spedito entro giugno dal Mit al Cipe per essere licenziato.

### Cortina

Il lockdown ha portato con sé il posticipo dei Mondiali di Sci dal 2021 al 2022 e, almeno per il completamento della viabilità verso Cortina, potrebbe non essere un male. Ci lavora Anas mentre gli impianti a fune sono a buon punto.

### Venezia

Venezia resta al palo, non c'è alcun aggiornamento da parte del Mit sulla soluzione al problema Grandi Navi e neppure all'urgente «Protocollo fanghi» per l'escavo dei detriti dai canali il cui iter sul territorio si è concluso a febbraio. Mancano, con grande disappunto della Regione, solo le firme del Mit e dell'Ambiente.

**Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola****CIPE**

Il Cipe è il Comitato interministeriale per la programmazione economia. Istituito nel 1967, il Cipe è diventato protagonista delle scelte infrastrutturali del Paese con la Legge Obiettivo che ha stabilito procedure e finanziamenti per le grandi infrastrutture strategiche in Italia fra 2002 e 2013. Il Comitato è presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri, vice è il titolare dell'Economia. Partecipano anche Mise, Mit, Agricoltura, Lavoro e Ambiente. Alcuni membri tecnici come il presidente dell'Istat e il governatore della Banca d'Italia partecipano ma non hanno diritto di voto

**Lavori in corso****La Superstrada al rush finale**

**1** Dall'Unità di progetto regionale in poi, la superstrada più travagliata dell'ultimo quarto di secolo ha spiccato il volo. La prossima settimana si inaugura un nuovo tratto, fra Breganze e Malo. Nota dolente il sequestro della galleria di Castelgomberto. Lavori ultimati a inizio 2021

**Prossima fermata Tav veneta**

**2** Archiviato lo stallo dell'era Toninelli, l'alta velocità sta davvero arrivando in Veneto. Si lavora alla Brescia-Verona, di recente è stato approvato il nodo di Verona Est. Da lì in poi, a Cevav Due subentra Iricav Due. Fino a Vicenza la progettazione è avanzata, ancora nulla sulla Vicenza-Padova

**In carrozza (per l'aeroporto)**

**3** Otto chilometri di cui si è discusso per anni. Stavolta, col vincolo di completare i lavori entro le Olimpiadi invernali del 2026, la bretella ferroviaria aeroportuale fra Mestre e il Marco Polo a Venezia pare concretizzarsi. Entro questa settimana dovranno essere pronte le ultime osservazioni

**Le autostrade hanno fame di nuove corsie**

**4** Si avvia a conclusione il lotto della terza corsia in A4 fra Alvisopoli e Palmanova mentre si inizia già a lavorare sul primo sub lotto Alvisopoli-Portogruaro che fa parte dell'ultimo lotto che porta a San Donà. Nel frattempo, anche sull'A4 veneta pare si cominci a ragionare di quarta corsia

**Al mare o ai monti Mancano le strade**

**5** Cantieri già ampiamente aperti nel Bellunese, soprattutto verso Cortina per adeguare la viabilità in vista dei Mondiali di Sci che, causa Covid, sono slittati al 2022. Si inizia a vedere la luce anche per la Treviso-Mare, ferma da tempo a Roma. Entro giugno, il project financing dovrebbe passare dal Mit al Cipe

**Venezia dimenticata Fanghi e Grandi Navi**

**6** Da Roma non si muove foglia sul tema Grandi Navi in laguna su cui di concreto al momento non c'è nulla. A far imbufalire Comune e Regione è, però, soprattutto il Protocollo fanghi per l'escavo dei canali a cui manca, da febbraio solo la firma dei ministeri all'Ambiente e alle Infrastrutture

Pedemontana, il primo taglio del nastro. La prima manciata di km della Pedemontana è stata inaugurata il 3 giugno 2019, poco più di un anno fa. La prossima settimana saranno aperti al pubblico complessivamente 20 km fra Breganze e Malo



LE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI

# «Evitiamo ogni tipo di allarmismo le costruzioni avanti compatte»

**Per Confindustria, Appia e Confartigianato la situazione del comparto non è negativa. E sulla Cassa edile: «Tranquilli, è una realtà solida»**

BELLUNO

«Gli imprenditori del settore edile bellunese sono compatiti: in un momento cruciale per il mondo delle costruzioni, ogni allarmismo è inutile».

Parole di Antonio Olivotto, presidente della sezione Costruttori edili di Confindustria Belluno Dolomiti, Franco Zannin, portavoce della categoria Edilizia di Appia Cna, e Claudia Scarzanella, presidente di Confartigianato Belluno, rispondendo agli allarmi lanciati da Marco Nardini, a capo della Fillea Cgil. «Dobbiamo ripartire dopo il blocco obbligatorio causato dal Covid e lo dobbiamo fare con nuove logiche, per sostenere il lavoro e l'occupazione senza inutili paure».

«I numeri dell'Osservatorio della cassa Edile», continuano i tre presidenti, «sono in realtà incoraggianti, non lontani da quelli dello scorso anno con una riduzione effettiva, sul periodo ottobre/aprile di quest'anno rispetto all'analogo del 2018-2019 di circa il 4%, e 30 operai in meno: su quasi 3000 addetti è confortante! Questo non ci deve bastare, ma sappiamo che la Cassa edile è una realtà solida, con riserve per milioni di euro, serviti a sostenere molti operai anticipando risorse per oltre 1,3 milioni; nonostante le difficoltà, infatti, negli ultimi due anni i versamenti delle imprese, soprattutto locali, sono cresciuti e le prospettive di consolidare la crescita sulla scia dei mondiali, delle Olimpiadi e dei cantieri Vaia, prima del Covid erano una certezza».

«Proprio i cantieri legati a

Vaia, grazie alle scelte positive della Regione hanno sostenuto il lavoro delle imprese locali contribuendo a limitare i ribassi e dando garanzia sull'esecuzione dei lavori; oggi rilanciare questa politica, alla luce degli effetti del recente blocco, è più che mai prioritario contro gare indiscriminate dove la logica del ribasso ad ogni costo getta ombre minacciose sulla sostenibilità dei lavori stessi. Anche per questo il tavolo costituito in prefettura per il monitoraggio dei cantieri legati ai grandi eventi deve essere supportato da tutte le parti sociali affinché porti avanti il suo lavoro con rigore ed efficacia».

Per gli esponenti delle categorie imprenditoriali «l'edilizia privata ha bisogno di nuovi strumenti operativi e le promesse governative per una nuova fiscalità anche tramite il nuovo eco e sisma bonus al 110%, si devono concretizzare al più presto».

In questi mesi molte imprese hanno dimostrato la propria disponibilità, anticipando la cassa integrazione e sostenendo i costi di adeguamento ai protocolli anti-Covid, spesso superando le proprie capacità di spesa.

«Dovremmo preoccuparci di garantire maggiori risorse, abbassare il costo del lavoro, garantire pagamenti in tempi certi e regole che non permettano ribassi in gara su prezzi già fuori mercato. Proprio le misure di sicurezza anti-Covid sono oggi una priorità, ma bisogna essere realisti sugli strumenti perché prima dei comitati, viene la sicurezza nei cantieri. Ogni situazione "anomala", ogni cantiere che non applica il contratto e non paga la cassa edile, ogni lavoro fatto senza sicurezza è concorrenza sleale su cui tutti siamo chiamati a vigilare e denunciare».



Norme di sicurezza per il cantiere edile



**Addio al bailey:  
 un team spagnolo  
 progetterà  
 il ponte sul Piave**

FORZIN / PAGINE 18 E 19



**«Faremo il ponte più bello del mondo»  
 La sfida di un team spagnolo per il Piave**

Linee essenziali e all'avanguardia, niente piloni nel fiume e riqualificazione delle sponde nel progetto vincitore del concorso

La carreggiata sarà larga 14 metri ci saranno marciapiedi e accessi all'acqua. L'opera dialogherà con ambiente e città

Alessia Forzin / BELLUNO

«Costruiremo il ponte più bello del mondo nella città più bella del mondo». È un raggruppamento di professionisti spagnoli ad essersi aggiudicato il primo posto nel concorso di progettazione per il nuovo ponte sul Piave indetto dal Comune con la preziosa collaborazione della Fondazione architettura Belluno Dolomiti. Gli ingegneri José Romo Martín e Leonardo Todisco di Fhecor Ingenieros Consultores e l'architetto Alberto Campo Baeza di Estudio Campo Baeza (entrambi studi di Madrid) insieme ad un nutrito gruppo di collaboratori hanno presentato una proposta rispettosa del contesto storico e

naturale, che andrà a riqualificare l'intera area di Lambioi creando anche spazi verdi sulla sponda sinistra del fiume, un belvedere all'altezza del distributore dismesso in via Montegrappa e un'area pedonale che collegherà il ponte della Vittoria con il parco fluviale sulla sponda destra. La struttura non avrà elementi vistosi né interferenze con l'alveo, perché non sono previsti piloni all'interno del fiume come ha adesso il bailey, ma non passerà inosservata: avrà un unico appoggio inclinato e sarà architettonicamente all'avanguardia.

**L'OPERA DIALOGHERÀ CON L'AMBIENTE E LA CITTÀ**

Il nuovo ponte andrà a sostituire il bailey, che rimarrà però operativo fino alla costruzione della nuova infrastruttura per non creare disagi al traffico. La commissione giudicatrice ha apprezzato non solo la capacità di sintesi fra la soluzione strutturale e la forma ar-

chitettonica, ma anche il fatto che non ci siano elementi in alveo (cosa che garantisce sicurezza idraulica) e il disegno delle interconnessioni fra l'infrastruttura e il fiume. Il nuovo ponte dialogherà con lo storico ponte della Vittoria e con il centro storico di Belluno, che si affaccia come una quinta teatrale sul Piave.

«Per noi è un grande onore e una grande responsabilità, abbiamo fatto grandi sforzi per trovare soluzioni adatte alla specificità della città e dell'area», hanno spiegato i progettisti spagnoli, collegati in videoconferenza con l'aula consiliare di Palazzo Rosso per la presentazione del loro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

lavoro.

### PARCHI E PERCORSI PEDONALI LUNGO LE SPONDE

Il nuovo ponte sorgerà fra il ponte della Vittoria e il bailey, così da minimizzare le modifiche che dovranno essere apportate alla viabilità. Sarà largo 14 metri e sarà dotato di due marciapiedi, uno interamente pedonale e uno aperto anche al transito delle biciclette. L'illuminazione sarà garantita con fasci di luce a led continui, che saranno collocati nelle anime laterali e nelle barriere per garantire un'adeguata illuminazione tanto della carreggiata quanto dei marcia-

piedi.

Sulla sponda destra si propone di realizzare un percorso che unisca il ponte della Vittoria al parcheggio e al parco fluviale di Lambioi, con un camminamento che riqualificherà anche tutta l'area della ex tipografia Piave; sulla sponda sinistra sarà creato un belvedere a monte e un giardino in tutto lo spazio oggi degradato e ricoperto dalla vegetazione. Dal ponte, attraverso delle scalinate artistiche, si potrà raggiungere il fiume, e questo elemento è stato molto apprezzato perché crea un rapporto fra la città e l'acqua.

### TRASFORMAZIONI CHE DANNO QUALITÀ

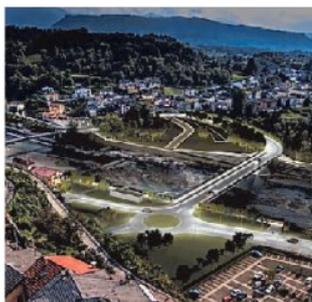
«Abbiamo voluto offrire alla città una nuova area urbana, funzionale ma anche bella», hanno aggiunto i progettisti. Le linee leggere, pulite, essenziali dell'infrastruttura si integrano alla perfezione nell'ambiente che la circonda.

«L'architettura trasforma il paesaggio e gli dà qualità», ha evidenziato la presidente dell'Ordine degli architetti, Fabiola De Battista. «Il ponte bailey ha trasformato la città, ma quest'opera, sicuramente importante e funzionale, non si può dire fosse anche bella. Questo ponte lo sarà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visuale complessiva del nuovo ponte sul Piave a Lambioi, progettato da un team di ingegneri e architetti di Madrid

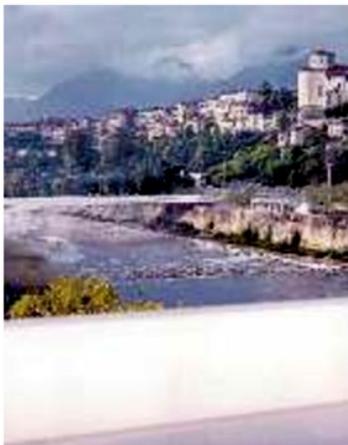


UN RENDERING NOTTURNO DEL NUOVO PONTE SUL PIAVE CHE SARÀ ILLUMINATO A LED

# Via il bailey, ecco il nuovo ponte

► Viadotto "spagnolo" collegherà le due sponde del Piave costerà 5,6 milioni di euro, sarà pagato con i fondi post Vaia

► Il sindaco Jacopo Massaro: «È un'idea innovativa scelta perchè rispettosa dell'ambiente ma anche della storia»



IL PROGETTO del nuovo ponte

Il bailey va in pensione, presentato ieri a Palazzo Rosso il progetto del nuovo ponte sul Piave a Lambioi. L'infrastruttura potrebbe già essere finanziata il prossimo anno. Il miglior progetto è quello elaborato dal raggruppamento temporaneo di progettisti spagnoli Fhecor Ingenieros Consultores e l'Estudio de Arquitectura Campo Baeza, che si è aggiudicato il primo posto del "concorso di progettazione". Il costo complessivo dell'opera è di 5,6 milioni di euro che arriveranno dai fondi post Vaia. «Progetto innovativo rispettoso dell'ambiente - ha spiegato il sindaco Massaro».

Fant a pagina VII

# Via il bailey, ecco il ponte spagnolo

► Presentato ieri il nuovo viadotto vincitore del concorso indetto dal Comune. Alla gara hanno partecipato in 25

► Il costo per realizzare l'importante struttura è di 5,6 milioni che arriveranno dallo Stato come contributi del post Vaia

**IL SINDACO  
JACOPO MASSARO:  
«IMPORTANTE  
LA COLLABORAZIONE  
CON I VERTICI  
DELLA REGIONE»**

## URBANISTICA

BELLUNO Il bailey va in pensione, presentato ieri a Palazzo Rosso il progetto del nuovo ponte sul Piave a Lambioi. L'infrastruttura potrebbe essere finanziata il prossimo anno, a patto che entro il 30 settembre si sottoscriva la contrattazione con i professionisti. Il miglior progetto è quello elaborato dal raggruppamento temporaneo di progettisti spagnoli Fhecor Ingenieros Consultores e l'Estudio de Arquitectura Campo Baeza, che si è aggiudicato il primo posto del "concorso di progettazione". Sono venticinque i progetti esaminati. Oltre alla proposta degli spagnoli, è arrivata anche quella di uno studio di ingegneria della Pennsylvania, negli Stati Uniti. Dall'Italia, significativa la presenza dei veneti, ma non sono mancate proposte dalla Campania, dalla Sardegna, dalla Toscana, dal Lazio, dall'Abruzzo e dalla Lombardia. Quarta anche una realtà bellunese. Una mostra farà visionare

le varie idee.

## I FINANZIAMENTI

Come sarà finanziato il ponte? Lo spiega il sindaco di Belluno, Jacopo Massaro. «C'è soddisfazione per questo risultato di grande prospettiva per la città - commenta - Ci sono due aspetti politici che tengo a sottolineare: da un lato, la grande collaborazione tra Comune di Belluno e Regione Veneto, che ha portato all'inserimento della progettazione del nuovo ponte sul Piave tra le opere strategiche di resilienza di protezione civile. Questo ha portato a un finanziamento regionale che, unito a quello comunale, ha consentito di arrivare alla progettazione, necessaria e fondamentale, e mi auguro che questa collaborazione continui poi anche con l'inserimento della realizzazione di quest'opera, da parte della Regione, nella progettazione post Vaia, per la quale sono a disposizione dei fondi statali». L'importo per la realizzazione dell'opera è stimato in 5 milioni 650 mila euro. «Il secondo aspetto - continua Massaro - è l'essere riusciti ad abbinare a una progettazione di altissimo livello la riqualificazione dell'asta del Piave. Nel 2012, quando ci insediammo, ci impegnammo a portare avanti il progetto Reti Ecologiche, che com-

portò diversi interventi, dalle Fontane di Nogarè al Parco Fluviale di Lambioi; con questo intervento andiamo a intervenire sul Piave, sulla sponda opposta al Parco, creando anche le premesse per un'eccezionale riqualificazione del collegamento tra i comuni di Belluno e Limana».

## L'ITER

A ricostruire la storia e l'importanza di un ponte sul Piave ci ha pensato l'assessore ai lavori pubblici Biagio Giannone, che ha sottolineato l'importanza che ha avuto il ponte bailey, «che, pur nascendo come realtà provvisoria durante la ristrutturazione del ponte degli Alpini, negli anni ha evidenziato la sua strategicità per la connessione con il Castionese e la Sinistra Piave: nell'ottobre 2018, la tempesta Vaia ha fatto comprendere e confermato questa importanza, evidenziando quanto indispensabile sia questa infrastruttura non solo per la città,



ma anche per tutta la mobilità Provinciale». L'assessore all'Urbanistica, Franco Frison, parla da architetto: «Il progetto vincitore ha il pregio di spingersi oltre il disegno del ponte e di coinvolgere la sponda sinistra del Piave in una progettazione paesaggistica molto estesa, ricreando una connessione fisica fondamentale con il fiume, cosa che in destra Piave la presenza dell'argine ha impedito. Lo skyline del nuovo ponte è elegante e si inserisce nel contesto con il minimo

impatto paesaggistico, in modo rispettoso dei luoghi». La presidente dell'ordine degli architetti, Fabiola De Battista e il presidente della fondazione architettura, Angelo Da Frè, hanno sottolineato come il concorso di progettazione sia stata una scelta vincente: si guarda al miglior elaborato senza esser condizionati da chi lo ha proposto. Fondamentale anche l'impegno dell'architetto Carlo Erranti, dell'ufficio del Comune.

**Federica Fant**



IL PROGETTO per il nuovo ponte realizzato da uno studio spagnolo che andrà a sostituire il bailey che da anni collega provvisoriamente le due sponde del Piave a Lambioi

# Gli edili: «Ripartiamo con nuove regole ma senza panico»

**«I NUMERI EMERSI DALL'OSSERVATORIO DELLA CASSA EDILE SONO INCORAGGIANTI E IN LINEA CON QUELLI DEL 2019»**

## LO SPIRAGLIO

**BELLUNO** C'è uno spiraglio di ottimismo o quantomeno, per ora, non c'è pessimismo. Il settore edile bellunese guarda in modo compatto al momento cruciale per tutto il mondo delle costruzioni e sottolinea che «ogni allarmismo è inutile». A fare quadrato il presidente Antonio Olivotto, presidente della sezione Costruttori Edili di Confindustria Belluno Dolomiti, Franco Zannin, Portavoce della categoria Edilizia di Appia Cna e Claudia Scarzanella Presidente di Confartigianato Imprese Belluno.

## NUOVE LOGICHE

«Dobbiamo ripartire dopo il blocco obbligatorio causato dal Covid e lo dobbiamo fare con nuove logiche, per sostenere il lavoro e l'occupazione senza inutili paure. I numeri - continuano i 3 presidenti - espressi dall'Osservatorio della cassa Edile sono in realtà incoraggianti, non lontani da quelli dello scorso anno con una riduzione effettiva, sul periodo ottobre/aprile di quest'anno rispetto all'analogo dello scorso anno di circa il 4%, e circa 30 operai in meno: su quasi 3000 addetti è confortante. Questo non ci deve bastare, ma sappiamo che la Cassa Edile è una realtà solida - con riserve per milioni di euro - che sono serviti a sostenere molti operai anticipando risorse per oltre 1,3 milioni; nonostante le difficoltà, infatti, negli ultimi due anni i versamenti delle imprese, soprattutto locali, sono cresciuti e le prospettive di consolidare la crescita sulla

scia dei mondiali, delle Olimpiadi e dei cantieri Vaia, prima del Covid erano una certezza».

## L'EMERGENZA VAIA

«I cantieri legati a Vaia - spiegano - grazie alle scelte positive della Regione in linea con quanto più volte auspicato dalle nostre associazioni, hanno sostenuto il lavoro delle imprese locali contribuendo a limitare i ribassi e dando garanzia sull'esecuzione dei lavori; oggi rilancia questa politica, alla luce degli effetti del recente blocco, è più che mai prioritario contro gare indiscriminate dove la logica del ribasso ad ogni costo getta ombre minacciose sulla sostenibilità dei lavori stessi. Anche per questo il Tavolo costituito in prefettura proprio per il monitoraggio dei cantieri legati ai grandi eventi deve essere supportato da tutte le Parti Sociali affinché porti avanti il suo lavoro con rigore ed efficacia».

## EDILIZIA PRIVATA

L'edilizia privata ha invece bisogno di nuovi strumenti operativi. «Le promesse governative per una nuova fiscalità, anche tramite il nuovo eco e sisma bonus al 110% - spiegano i tre presidenti - si devono concretizzare al più presto, in modo funzionale al ruolo di traino che questo settore rappresenta per tutta l'economia. In questi mesi molte imprese hanno dimostrato la propria disponibilità anticipando la cassa integrazione e hanno dovuto sostenere i costi di adeguamento ai protocolli anti-covid spesso superando le proprie capacità di spesa; in questo contesto le accuse gratuite non sono accettabili: l'impresa non deve e non può sostituirsi agli istituti previdenziali. Dovremmo allora preoccuparci di garantire più risorse, abbassare il costo del lavoro, garantire pagamenti in tempi certi e regole che non permettano ribassi in gara su prezzi già fuori mercato».



**L'EDILIZIA** Attende nuovi strumenti



# Imprese, 7 su 10 pronte a investire

►Lo studio di Confapi sulle aziende padovane: confermati ►Bocciato Conte, promosso Zaia. Il presidente Valerio: i piani industriali del 2020 nonostante il crollo dei fatturati «Soltanto il 17 per cento pensa anche ai licenziamenti»

«Il peggio deve ancora venire». Da uno studio di Confapi sul settore manifatturiero emerge che il 76% denuncia un calo del fatturato nel primo trimestre dell'anno, ma la percentuale sale all'85% se si considera quelli che si attendono un segno negativo nel secondo trimestre. Ma i timori si accompagnano alla grande voglia di reagire: 7 aziende su 10 confermano di voler fare entro l'anno gli investimenti previsti prima del Covid e solo il 17% pensa ai licenziamenti. Dal sondaggio su 100 imprenditori emerge una bocciatura per Conte e una promozione per Zaia.

Faise e Pipia alle pagina IV e V

## Coronavirus, l'economia

# «Il peggio deve ancora venire», ma le imprese ora investono

►Studio della Confapi su 100 imprenditori: crollo del fatturato, ma 7 su 10 confermano i piani industriali. Pochi licenzieranno

### L'ANALISI

**PADOVA** «Il meglio deve ancora venire» canta Ligabue in una delle sue canzoni più popolari. «Il peggio deve ancora venire» dicono invece, scuotendo la testa, gli imprenditori padovani. Da uno studio di Confapi sul settore manifatturiero emerge che il 76% denuncia un calo del fatturato nel primo trimestre dell'anno, ma la percentuale sale all'85% se si considera quelli che si attendono un segno negativo nel secondo trimestre, mentre addirittura l'88% di loro prevede che il 2020 si chiuderà con un saldo negativo ri-

spetto al 2019. Ma i timori si accompagnano alla grande voglia di reagire: 7 aziende su 10 confermano di voler fare entro l'anno gli investimenti previsti prima del Covid. Investire, dunque, per non farsi tramortire.

### IL METODO

L'indagine statistica congiunturale è stata realizzata da Fabbrica Padova, centro studi della Confederazione piccola e media industria, attraverso domande dirette a 100 imprenditori. Il voto-medio dato agli interventi del premier Conte è di 3,5, mentre si attesta al 7 la media dei voti al governatore Zaia.

Per il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio, «l'indagine fotografa come il virus impatti sulla manifattura e suona come un campanello d'allarme, perché le previsioni sono fosche anche per via del calo della domanda, fenomeno di



per sé nuovo per il nostro tessuto economico. E tuttavia voglio soffermarmi su come il 70% delle nostre aziende non abbia annullato gli investimenti previsti. È un dato molto interessante perché conferma come la visione positiva per il futuro sia uno dei fattori fondamentali per comprendere l'imprenditoria locale, tipica dell'intero Nordest italiano: tutto il benessere raggiunto è stato costruito con grande impegno e fatica, immaginando un domani prospero che potesse in qualche modo compensare le privazioni di ieri. È la molla, speriamo inesauribile, che ancora spinge, l'energia che tiene diritta la colonna vertebrale della piccola e media impresa, patrimonio singolare nel panorama mondiale e largamente maggioritario nella struttura economica italiana».

### LE RICHIESTE

Questa è l'analisi, poi ci sono le sollecitazioni. «Quello che serve, però, è che il governo assecondi questa pulsione favorendo gli investimenti e abbandonando quelli "a pioggia", e fuori tempo massimo, che hanno caratterizzato il Decreto Rilancio», rimarca il presidente Valerio. «Non è un caso, poi, se

le nostre imprese prevedono di ricorrere in misura marginale ai licenziamenti: solo il 17% degli imprenditori intervistati. È lo specchio della mentalità solidale della piccola e media impresa, che privilegia il rapporto stretto con i propri collaboratori, conosciuti personalmente anche in ambiti terzi rispetto al lavoro, di cui coglie in pieno l'importanza per gli equilibri positivi della propria attività. Relativamente in pochi, il 33%, hanno inoltre dovuto ritardare i pagamenti ai fornitori. Anche questo dato definisce lo spirito sostanzialmente solidaristico dell'impresa padovana, frutto della consapevolezza crescente di far parte di meccanismi economici nei quali lo spazio per l'egoismo sociale va riducendosi, se non altro per evidenti questioni di opportunità. Per questo - conclude - noi non vogliamo perdere la fiducia nel futuro, anche di fronte ai risultati per molti versi allarmanti emersi dalla nostra indagine».

### L'ESPORTAZIONE

Il 70% delle aziende ha osservato un periodo di chiusura forzata causa Covid. L'80% delle aziende ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. I timo-

ri maggiori sono, nell'ordine, calo della domanda, pressione fiscale e costo del lavoro, burocrazia e, solo al quarto posto, aggravarsi dell'epidemia.

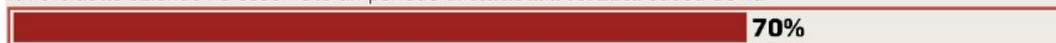
L'indagine è stata seguita in prima persona anche dal direttore di Confapi Padova, Davide D'Onofrio, che nei giorni scorsi ha ribadito l'importanza di puntare sull'export. Un settore che in provincia di Padova l'anno scorso valeva qualcosa come dieci miliardi, con ai primi quattro posti tra i Paesi importatori Germania, Francia, Stati Uniti e Regno Unito. «Tutti i Paesi industrializzati sono stati colpiti dal Covid, chi più e chi meno, e questo si riflette sul calo delle importazioni da parte di Paesi come il nostro. Ora - sono le parole del direttore - serve un piano complessivo oltre alle singole misure singole assistenziali che finiscono per scontentare tutti perché la coperta è inevitabilmente corta. Si esce da questa situazione ricordando che il nostro mercato interno è quello europeo, un mercato con mezzo miliardo di consumatori. Non servono politiche protezionistiche di scarso respiro».

**Gabriele Pipia**

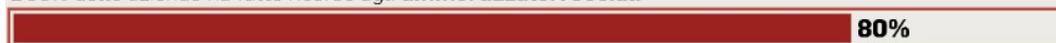
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'industria padovana

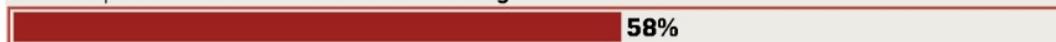
Il 70% delle aziende ha osservato un periodo di **chiusura forzata** causa Covid



L'80% delle aziende ha fatto ricorso agli **ammortizzatori sociali**



Il 58% ha potuto utilizzare forme di **smart working**



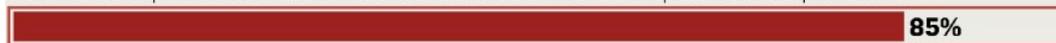
Il 77% denuncia un **calo del fatturato** nel 1° trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019



Il 15% registra un **fatturato in crescita**



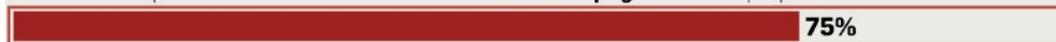
L'85% delle imprese si **attende una diminuzione del fatturato** rispetto all'anno precedente



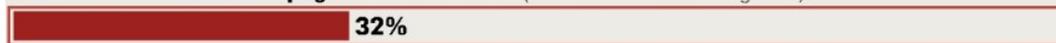
Per l'88% delle aziende il 2020 si chiuderà con un **ribasso nel fatturato** rispetto al 2019



Il 75% delle imprese ha dovuto fare i conti con il **ritardo nei pagamenti** dei propri fornitori



Il 32% ha dovuto **ritardare i pagamenti ai fornitori** (una su 4 in modo marginale)



Un'azienda su quattro prevede di **effettuare assunzioni** entro il 2020



Il 17% sarà **costretto a effettuare licenziamenti**



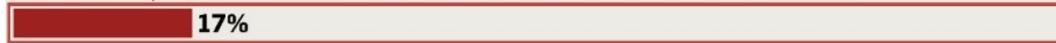
Il 12% **non rinnoverà contratti** in scadenza



70 aziende su 100 **non hanno annullato gli investimenti previsti** nel 2020



Il 17% delle imprese ha deciso l'**annullamento di investimenti** nel biennio 2020-2021



### TIMORI MAGGIORI

- 1 Calo della domanda
- 2 Pressione fiscale e costo del lavoro
- 3 Burocrazia
- 4 Aggravarsi dell'epidemia



Fonte: Indagine Confapi su 100 piccole-medie industrie della provincia di Padova

L'Ego-Hub



**PRESIDENTE Carlo Valerio,  
numero uno di Confapi**

## L'intervista **Amedeo Pugliese**

# «C'è il rischio del fallimento per le aziende già indebitate»

**IL PROFESSORE DI ECONOMIA AL BO: «UNO DEI PROBLEMI PIÙ CRITICI DA RISOLVERE È L'ECCESSO DI BUROCRAZIA»**

### L'ATENE

PADOVA «Comprendere quanto sta accadendo è fondamentale non solo per chi è chiamato a disegnare interventi a supporto del tessuto industriale, ma anche per gli stessi imprenditori e manager in prima linea nella revisione di scelte finanziarie, produttive e di commercializzazione». A delineare l'effetto della pandemia sulle attività produttive è Amedeo Pugliese, docente di Economia aziendale all'Università di Padova.

**Professor Pugliese, cosa è successo alle imprese?**

«Il dato più significativo è quello relativo all'andamento di ordini e fatturato. Il blocco delle attività produttive e le restrizioni alla mobilità degli individui hanno contratto la domanda, con effetti diretti sulla prima linea del conto economico. A tale riduzione dei ricavi non corrisponde una proporzionale compressione dei costi, con ripercussioni attese su redditività e patrimonializzazione al termine del 2020».

**A quali rischi vanno incontro gli imprenditori?**

«Questa dinamica rischia di avere effetti negativi su imprese già sottocapitalizzate o fortemente indebitate prima dello scoppio della pandemia, facendo emergere situazioni di insolvenza indotta e conseguenti crisi o fallimenti. Ordini e fatturato si sono ridotti in modo parallelo, con una dinamica temporale sorprendente: mentre i

primo trimestre mostra segni di sostanziale tenuta, il secondo trimestre segna un risultato più preoccupante, con il 49% delle imprese che subisce una riduzione di oltre il 25% del fatturato. Le proiezioni sul 2020 rivelano i timori degli imprenditori nonostante la riapertura delle attività».

**Su cosa devono puntare le imprese per ricostruire il loro futuro?**

«I governi europei hanno risposto in maniere differenziate al propagarsi del virus con blocchi più o meno stringenti e misure di supporto economico differenziate. Alcuni comparti della manifattura europea potrebbero beneficiare dell'impossibilità per le imprese italiane di servire mercati internazionali ora presidiati da altri. L'aspetto legato alla competitività è cruciale e si lega a doppio filo agli interventi futuri che il governo ha in cantiere.

**Cosa aspettarsi dal governo?**

«Gli imprenditori segnalano tra i problemi più urgenti la burocrazia asfissiante, costo del lavoro e tasse. Questi sembrano essere evergreen piuttosto che problemi contingenti. In una stagione di grande incertezza, uno sforzo di coesione è fondamentale: lo ha ribadito il Presidente della Repubblica in occasione della celebrazione del 2 giugno scorso. Le posizioni pregiudiziali o cristallizzate servono poco e possono anzi portare a misure inefficaci e rallentare una ripresa già asfittica prima della pandemia. Un dialogo fruttuoso con il governo non può prescindere da misure che aiutino a rafforzare il capitale alle società, immaginando incentivi alla patrimonializzazione delle imprese e alla ripresa degli investimenti».

**Elisa Fais**



**PROFESSORE Amedeo Pugliese**  
insegna Economia aziendale



**Autostrada A13****Villamarzana, uscita chiusa dalle 22**

Stanotte, a partire dalle 22, resterà chiusa l'uscita di Villamarzana, sulla A13, per chi proviene da Bologna e viaggia in direzione nord. La chiusura, spiega Autostrade per l'Italia, che indica come uscite alternative quella di Occhiobello o quella di Rovigo, si rende necessaria per lavori di ripristino di danni che sono stati provocati da un incidente. L'uscita riaprirà alle 6 di domani mattina. Per ulteriori informazioni si consiglia di chiamare il call center Autostrade al numero 840.04.21.21, attivo 24 ore su 24. Gli aggiornamenti sulla viabilità e sui percorsi alternativi sono costantemente diramati tramite i collegamenti "My Way" in onda su Sky Meteo24, su Sky TG24, su La7, sulla App My Way, sul sito [autostrade.it](http://autostrade.it), su RTL 102.5, su Isoradio 103.3, nonché sui pannelli a messaggio variabile.



# Superstrada del mare, il Pd incalza la Regione

**MEOLO**

A 13 anni dal progetto di superstrada a pedaggio, il destino della Treviso Mare resta un'incognita. Per avere chiarezza sul futuro del previsto collegamento tra il casello autostradale di Meolo e il litorale jesolano, il Pd ha chiesto un'audizione urgente dell'assessore regionale ai lavori pubblici Elisa De Berti in commissione urbanistica della Regione. «È dal 2007 che discutiamo di Treviso Mare a pagamento con posizioni diverse, ma senza significativi passi in avanti, e le paure che questo progetto rischi di non vedere la luce si fanno più forti», sostengono i consiglieri regionali Francesca Zottis e Bruno Pigozzo in una nota. I due esponenti del Pd precisano di aver saputo da una delibera della Giunta regionale che l'iter del progetto sta proseguendo al Cipe con l'approvazione dello schema di Protocollo d'intesa tra Ministero delle Infrastrutture, Anas e Regione per la connessione con l'autostrada A4 e l'utilizzo di un tratto della statale 14. «Non possiamo però accontentarci di sapere quali siano i passaggi legislativi e burocratici dovuti, bensì quali siano i tempi di realizzazione. Ammesso che la Regione ne abbia idea, perché ci sono molte incognite», commentano Zottis e Pigozzo. E contestano che in 13 anni la Regione non abbia fatto nulla per mettere in sicurezza i punti neri di quella strada. «Crediamo perciò sia giunto il momento di fare chiarezza piena e pubblica sul progetto in corso, iter futuri e revisioni - aggiungono Zottis e Pigozzo - Abbiamo aspettato anche troppo tempo. Era chiaro fin dall'inizio che il problema non riguarda l'aumento della capacità della strada nelle attuali condizioni strutturali, bensì il sottodimensionamento della capacità dei nodi e delle aste di redistribuzione del traffico». (E.Fur.)





## Avallamento in A4 autostrada bloccata

Ieri in A4, tra Portogruaro e Latisana, direzione Trieste, prima un cedimento causa piogge poi uno scontro fra tir. Corazza a pagina XX

# Cede l'asfalto, A4 chiusa per 12 ore

►Tecnici di Autovie al lavoro per ripianare un avvallamento causato dalle piogge, poi uno schianto fra Tir complica tutto a Portogruaro, dal primo pomeriggio stop anticipato a San Stino

## PORTOGRUARO

Prima l'avvallamento in autostrada per il maltempo, poi lo schianto: giornata di passione ieri per gli utenti della A4. Le intense piogge di martedì hanno provocato un avvallamento lungo l'autostrada A4, tra gli svincoli di Portogruaro e Latisana in direzione di Trieste. Improvvisamente l'autostrada ha ceduto nel cuore della notte, con una "ferita" di diversi centimetri. La concessionaria autostradale Autovie Venete si è mossa subito: la A4 è stata chiusa alle 5 del mattino per permettere al personale di intervenire e ripristinare il tratto autostradale di circa 10 metri, dove sono in corso i lavori della terza corsia. È stato necessario l'intervento del personale di Autovie Venete e della ditta appaltatrice. Lavori non semplici per le imprese, che hanno lavorato senza sosta scavando nel punto in cui l'autostrada aveva ceduto per poi ricompattare il manto stradale. Per gli utenti si è resa necessaria l'uscita obbligatoria allo svincolo di Portogruaro.

## I DISAGI

Fin dalle prime ore si è formata una coda che ha raggiunto oltre 10 chilometri tra San Stino e Portogruaro, in direzione Trieste. A chi proveniva da Milano è stato poi consigliato di utilizzare il bypass della A27, come segnalato dai pannelli a messag-

gio variabile, uscendo a Mestre per proseguire fino a Conegliano e da qui a Portogruaro lungo la A28. Con il passare delle ore e il traffico in continuo aumento, per chi proveniva da Venezia Autovie ha consigliato l'uscita ai caselli di San Donà, Cessalto e San Stino e di utilizzare la viabilità ordinaria, che si è così intasata di veicoli. Nel pomeriggio, quando i lavori erano in fase di ultimazione, un incidente fra Tir ha mandato la viabilità in tilt. Tre i mezzi pesanti coinvolti al chilometro 443, tra gli svincoli di San Stino e Portogruaro, in uno spettacolare tamponamento. Nel botto un camionista è rimasto incastrato nella cabina, mentre il carico di piastrelle è volato nella sede stradale. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco di Portogruaro, Mestre e Motta di Livenza con i sanitari del 118 di Portogruaro e Treviso giunti con l'elicottero, la Polizia autostradale e gli ausiliari del traffico. A quel punto l'autostrada è stata chiusa allo svincolo di San Stino per permettere le operazioni di soccorso. Inevitabili le code sulla statale 14 fino a Latisana. In tilt la viabilità a Portogruaro con la tangenziale e il rione di San Nicolò invasi dalle auto. Il camionista invece è in gravi condizioni all'ospedale di Portogruaro. Solo attorno alle 17 di ieri, dopo circa 12 ore di stop, tutto è tornato alla normalità.

**Marco Corazza**





**DISPOSTI LAVORI URGENTI SU UN TRATTO DI UNA DECINA DI METRI: QUANDO LA SITUAZIONE PAREVA RISOLTA, L'INCIDENTE**

### **VIABILITÀ IN TILT**

Si sono formate lunghe code in autostrada e sulle strade ordinarie. Utilizzata la "bretella" di Conegliano



**INTERVENTO RAPIDO** I tecnici al lavoro per ripianare l'avvallamento che si è formato ieri. In alto, l'incidente del primo pomeriggio

**MALO.** Il sindaco chiarisce dopo le proteste dei residenti di Vallugana

# Spv, la colonna dei tir dovuta ad un guasto

Sopralluogo della giunta al cantiere: «Abbiamo chiesto che il transito di camion sia diluito nelle ore»

È stato il guasto ad un escavatore, la causa della formazione, il 4 giugno scorso, poco dopo le 8, della lunga colonna di camion, all'esterno del cantiere della Superstrada pedemontana veneta a Vallugana di Malo. Un evento che ha suscitato le proteste dei residenti, con il sindaco Paola Lain, l'assessore ai lavori pubblici Roberto Danieli e gli agenti della polizia locali arrivati al cantiere per un sopralluogo e per chiedere spiegazioni dell'accaduto. Quel giorno, i residenti, organizzati nel comitato Vallugana, avevano protestato per la lunga colonna di mezzi pesanti lungo la strada: le lamentele avevano riguardato il rumore, i gas di scarico, l'impraticabilità della strada. Una donna che doveva accompagnare i figli dai nonni era dovuta rimanere in attesa, per poi arrivare in ritardo al lavoro. Le proteste erano arrivate in Comune, attraverso un'e-mail inviata dagli stessi residenti.

«Sono andata in cantiere per un sopralluogo assieme all'assessore Danieli e alla polizia locale - spiega il sindaco Paola Lain -. Ho spiegato ai tecnici che non si possono verificare situazioni simili e che

i passaggi dei camion devono essere distribuiti lungo l'arco della giornata e che soprattutto non devono essere concentrati nelle prime ore del mattino, quando i residenti devono uscire per andare al lavoro». Alla fine, è emerso come la colonna si fosse fermata in seguito ad un guasto ad un escavatore; in base agli approfondimenti, durante la riparazione del mezzo si è resa necessaria la sospensione delle operazioni di carico, con il conseguente incolonnamento dei camion lungo via Vallugana. Per i mezzi all'interno del cantiere, invece, è già in vigore un'ordinanza che impone lo spegnimento del motore ai veicoli in sosta. I residenti annunciano la realizzazione di un video sul tema dei disagi legati ai lavori.

«Siamo esasperati - spiegano -. Ci stiamo organizzando, con l'aiuto del nostro legale, l'avvocato Giorgio Destro del Foro di Padova, e di un tecnico specializzato, al montaggio di un cortometraggio che mette insieme le centinaia di ore registrate in questi anni. Visto congiuntamente con le assicurazioni che abbiamo avuto dalle istituzioni finora, fa letteralmente accapponare la pelle». • **MA.CA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fila dei camion al cantiere della Pedemontana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



**FABIO MATTEI**

**«Appalti  
paralizzati?  
Cari politici,  
la colpa non è  
di noi giudici»**

**SIMONA MUSCO  
A PAGINA 6**

**FABIO MATTEI  
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE MAGISTRATI  
AMMINISTRATIVISTI**

# «Appalti fermi? Cari politici, la colpa non è di noi giudici ma delle pessime norme»

**PER IL GOVERNATORE DELLA LIGURIA TOTI «GLI INTERVENTI DEI TAR AFFOSSANO IL PAESE». MA IL VERTICE DELL'ANMA NON CI STA: «È UN'ENTRATA A GAMBA TESA SULLA FUNZIONE GIUDIZIARIA»  
SIMONA MUSCO**

«**S**i parla tanto di giustizia penale ma la giustizia amministrativa, se non la rivediamo e se le aziende non si danno anche comportamenti di autoregolamentazione secondo codici etici che impediscano di farsi concorrenza o inibire concorrenti attraverso continui ricorsi al Tar questo Paese andrà poco lontano». Le parole del governatore della Liguria, Giovanni Toti, sono un'accusa senza se e senza ma alla giustizia amministrativa. Vissuta come ostacolo allo sviluppo del Paese e parte di

quella burocrazia che lo azzoperebbe bloccando i lavori pubblici. Un'accusa pesante che Fabio Mattei, presidente dell'Anma, Associazione nazionale magistrati amministrativi, respinge al mittente: «È un'entrata a gamba tesa sulla funzione giudiziaria - dice al *Dubbio* -. Il vero problema sono le leggi di pessima qualità. E quelle sono colpa della politica».

**Presidente, ma è vero che sono i Tar a danneggiare le aziende?**  
Non è la prima volta che sento dire cose del genere a esponenti politici di primo piano: ricordo Prodi, secondo cui il giudice amministrativo costava non so quanti punti di pil al Paese ogni anno, poi ci fu Renzi, il quale disse che avrebbe iniziato la sua campagna elettorale con lo slogan "no Tar tour", poi siamo arrivati alle dichiarazioni di Franceschini dopo la questione relativa ai direttori dei musei. Notiamo da tempo un fastidio della politica - speriamo non tutti nei confronti del lavoro dei giu-

dici amministrativi, ma bisogna ricordare che dietro ogni ricorso c'è l'istanza di giustizia di un cittadino, di un'impresa, di un operatore economico che indubbiamente può essere destinatario di un'attività amministrativa illegittima.

**Dunque sono una tutela?**

I Tar svolgono una funzione di presidio di legalità sul territorio molto importante sul piano istituzionale. Se c'è la mala amministrazione, se ci sono le degenerazioni della burocrazia, che poi portano a fenomeni che alterano le gare pubbliche, il Tar, che è un'istituzione giudiziaria al pari di quella civile o penale,



è per legge quella a cui il destinatario della cattiva amministrazione si può rivolgere. La politica non considera che dietro ogni ricorso c'è un'istanza di giustizia che il giudice valuta applicando la norma, che spesso è alluvionale, contraddittoria, affastellata e poco chiara anche per gli operatori del diritto. E ciò vuol dire che la qualità del prodotto legislativo è pessima. Anche nell'ambito di un'amministrazione totalmente virtuosa il pubblico funzionario può avere difficoltà ad orientarsi, tanto che molte volte è la stessa amministrazione che aspetta che si faccia il ricorso al Tar per avere indicazioni su come muoversi. Ci sono sicuramente dei funzionari non all'altezza, che fanno un enorme danno al Paese, perché non svolgono i procedimenti in modo conforme alla legge, però è altrettanto vero che ci sono anche funzionari diligenti e preparati - e purtroppo non sono la gran parte - che svolgono in modo diametralmente opposto i procedimenti. Ma io credo che la politica non possa chiamarsi fuori da una responsabilità che riguarda la qualità delle norme, perché le norme le approva il Parlamento, senza dimenticare che molto spesso le amministrazioni sono lottizzate. Queste sono le degenerazioni che ricadono sui funzionari e sulla pubblica amministrazione ma hanno evidentemente degli autori e degli attori che, purtroppo, molte volte riscontriamo nel mondo politico. Se le norme sono scritte male, il pubblico dipendente che deve applicarle ha difficoltà e se le applica male è chiaro che va in corto circuito il sistema. Se la pubblica amministrazione adotta un atto illegittimo, il cittadino cosa deve fare? Vogliamo immaginare un modo senza tutela?

**Toti dice che non bisognerebbe fare tutti questi ricorsi al Tar. È**

### **un'invasione di campo della politica?**

È un'entrata a gamba tesa sulla funzione giudiziaria, sulla funzione ordinamentale attribuita al magistrato amministrativo, in questo caso, ma come per qualsiasi altro giudice, è l'ordinamento che assegna al giudice la funzione di dirimere i conflitti, è la Costituzione. Nei suoi articoli e nelle sue norme troviamo i principi cardine della giustizia amministrativa. Quindi anziché pensare di riformarla bisognerebbe cambiare il modo di confezionare le leggi e di scrivere le norme, nonché la pubblica amministrazione, che non sa, nelle sue sacche di burocrazia, nel senso deterioro del termine, agire in modo conforme alla legge. Poi parliamo anche di responsabilità della politica che molte volte entra nelle decisioni degli uffici e dei funzionari. Le figure apicali delle amministrazioni pubbliche le sceglie il politico.

### **Si tirano spesso in ballo gli investitori esteri e la scarsa attrattività dell'Italia proprio per la sua lentezza in termini di Giustizia.**

Per il mercato e gli investitori esteri, sempre tanto invocati, una delle condizioni principali per entrare con le proprie energie nel nostro mercato, soprattutto in questi momenti di estrema difficoltà, è proprio la chiarezza delle regole. Un'amministrazione che agisce in modo illegittimo non attrae nessuno. Pensiamo quanti punti di pil costa un Parlamento quando approva delle leggi che hanno una qualità scadente e una burocrazia nel senso deterioro del termine. Vogliamo parlare di sperpero di denaro pubblico? Del Mose, dell'Expo, delle incompiute?

**C'è una statistica che spiega come le leggi malfatte blocchino**

### **lo sviluppo del Paese?**

Le posso dare un dato: credo che il codice degli appalti pubblici sia stato modificato, negli ultimi anni, 50-60 volte e questo già dà la misura della situazione. I ricorsi in materia di appalto si svolgono con un rito super accelerato, vengono decisi in pochissimo tempo, con il rispetto del contraddittorio e questo è il fiore all'occhiello del processo amministrativo, la rapidità e la celerità nella risposta di giustizia. Le opere pubbliche incompiute non possono ascrivere a nostre responsabilità.

### **La Giustizia amministrativa è stata un caso a parte in questa fase, anche per lo spirito di collaborazione che c'è stato tra avvocatura e magistratura.**

E non si è mai fermata. E questo è stato un punto d'orgoglio per noi. Abbiamo sempre dato una risposta di giustizia anche da remoto, sia in maniera monocratica sia collegialmente. Ovviamente il processo telematico ci avvantaggia e il decreto legge 28 del 2020, all'articolo 4, prevede anche la presenza delle parti e la discussione da remoto. Ciò ci ha consentito di non interrompere il servizio giustizia, siamo stati al nostro posto e abbiamo sempre lavorato.

### **Ma le udienze da remoto possono tornare utili anche per il futuro, in situazioni eccezionali?**

Noi auspichiamo, non appena ci saranno le condizioni, di tornare in tribunale e lavorare frontalmente con gli avvocati. Per noi è importante la presenza fisica, vogliamo tornare alla normalità e riteniamo che anche la dinamica visiva, facciale, di presenza offra un di più. Il tribunale è la nostra sede naturale e speriamo di tornare a fare udienza in aula con gli avvocati e con le parti. Per noi è fondamentale.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

IMPRENDITORIA FRIULANA

# Un nuovo ponte in Norvegia e la sede di Google a New York

La Rizzani De Eccher protagonista con Besix dell'infrastruttura sul lago di Mjosa  
E per l'edificio di Manhattan è stata esportata la tecnica dei prefabbricati

**Elena Del Giudice** / UDINE

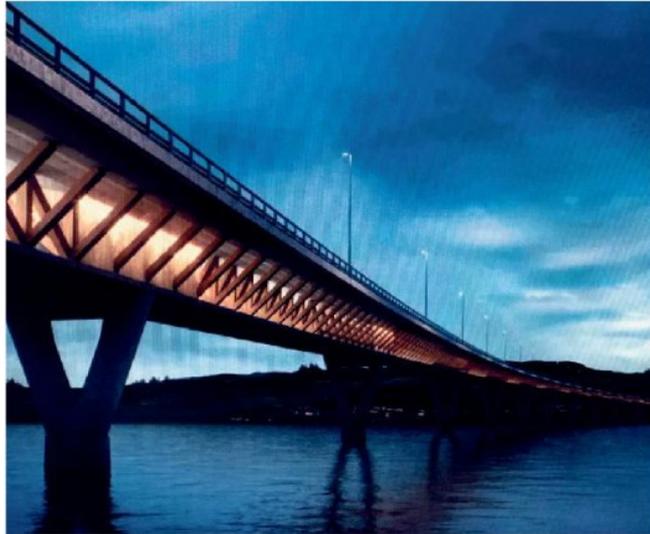
Una nuova infrastruttura in nord Europa per Rizzani de Eccher. Il gruppo friulano realizzerà, in partnership con la belga Besix e in collaborazione con Multiconsult e Af Gruppen, un ponte di 1.350 metri sul lago Mjosa in Norvegia, e un tratto autostradale di 11 chilometri. La scelta di Rizzani de Eccher-Besix è arrivata alla fine di una selezione di proposte progettuali e una gara d'appalto internazionale. I lavori di progettazione definitiva ed esecutiva dovrebbero iniziare già ad agosto mentre l'inaugurazione dell'opera è prevista per il 2025.

Il progetto, come detto, prevede la costruzione di un ponte principale di 1.350 metri sul lago Mjosa e un tratto di autostrada. La proposta della joint-venture si basa sull'uso di soluzioni sostenibili, compreso un utilizzo estensivo del legno, che non è solo esteticamente piacevole, ma anche di elevato interesse ambientale. Il lago Mjosa è il lago più grande della Norvegia e anche uno dei più profondi d'Europa: raggiunge gli 80 metri nel luogo su cui sarà edificato il ponte. L'autostrada che collegherà Moelv a Roterud sarà di quat-

tro corsie e lunga circa 11 km. Il progetto prevede sia l'ampliamento delle infrastrutture esistenti sia la costruzione di nuove. Questo progetto segue di poco l'inaugurazione avvenuta a settembre 2019, con diversi mesi di anticipo rispetto al crono-programma, del Crown Princess Mary Bridge in Danimarca, costruito sempre da Rizzani de Eccher e Besix. E sono loro gli autori del progetto e firmatari del contratto con le autorità ferroviarie lettoni per la Rail Baltica, la stazione centrale di Riga, che introduce una nuova infrastruttura ferroviaria europea. Rizzani de Eccher è anche impegnata a Manhattan, quartiere di New York, dove è in corso la costruzione del nuovo quartier generale di Google. L'edificio sta prendendo forma e tecniche consolidate nella realizzazione dei ponti a conci sono state implementate per un edificio, in particolare la tecnologia segmentale del ponte prefabbricato è stata utilizzata per la costruzione del nucleo di ascensori e scale del nuovo palazzo. Gli elementi prefabbricati che compongono il nucleo in calcestruzzo, vengono realizzati in un diverso cantiere nel New Jersey, quindi vengono trasportati a

Manhattan, scaricati, ribaltati e posti in opera grazie alle gru. «Si tratta di una tecnologia che Rizzani de Eccher utilizza solitamente per la realizzazione di ponti e che ha applicato per la prima volta nel 2012/14 per la realizzazione di una piattaforma proprio a New York – spiega Giulio Lucchini, project manager per Rizzani de Eccher negli Usa –. In questo modo si evita il getto in opera in cantiere costruendo altrove i blocchi, realizzando risparmio di costi e abbattimento di tempo, e contemporaneamente si rende il cantiere meno impattante. Prevede la presenza di gru, non inusuali in qualsiasi cantiere, ma di capacità maggiore. La realizzazione degli elementi in una fabbrica distinta ha consentito inoltre di applicare sulle parti che resteranno a vista, un rivestimento in gomma con elementi decorativi scelto dall'architetto che ha realizzato il progetto, e questo riduce ulteriormente i costi rendendo inutili eventuali interventi successivi». Particolarmente affascinante il montaggio degli elementi prefabbricati che, una volta scaricati, vengono posizionati su una speciale piastra girevole, ruotati di 90 gradi e infine eretti dalla gru. —





In alto il progetto del ponte sul Mjosa, sotto il cantiere a Manhattan

# Corsa per trovare un gestore per il Des Bains degradato

Coima, operazione stile Cassa Depositi e Prestiti per avere un canone annuo e poi trovare un acquirente che lo riqualifichi e si assuma anche il peso dei debiti

**Enrico Tantucci** / LIDO

Grandi manovre sul Des Bains, seguendo il modello di Cassa Depositi e Prestiti per l'ex Ospedale al Mare. Il crollo di una parte del tetto dell'albergo liberty ormai chiuso da dieci anni e la necessità di un intervento radicale di ristrutturazione, da troppo tempo rimandato, per evitare il dissesto statico dell'edificio, accelera la strategia di Coima, la società guidata da Manfredi Catella che ha "ereditato" da EstCapital la gestione fallimentare di Excelsior e Des Bains.

Senza riuscire però, almeno per quanto riguarda il Des Bains, a invertire finora la tendenza, con l'albergo rimasto desolatamente chiuso e lavori di ristrutturazione che dovrebbero partire solo dal prossimo anno.

Di certo c'è per ora il pesante carico di debiti - oltre 40 milioni di euro - che gravano sulle spalle del fondo immobiliare che gestisce i due alberghi di lusso del Lido. E che si vorrebbe passare sulle spalle di quello che diventerà il nuovo proprietario del Des Bains.

Coima ha lanciato in questi mesi un avviso di manifestazione di interesse per la futura gestione dell'albergo, e anche grandi nomi come Mar-

riott avrebbe fatto capolini. Perché il Des Bains, nonostante tutto, con il suo nome, la sua storia e la sua posizione attira ancora.

Trovare un gestore e concordare con lui il canone annuo di concessione da versare alla proprietà è il primo passo dell'operazione. Sulla scorta, appunto, di Cassa Depositi e Prestiti, che si è già accordata con Club Méditerranée e Th Resorts che realizzeranno due strutture alberghiere all'intero dell'ex Ospedale al Mare per un canone di concessione quindicennale che non dovrebbe essere inferiore almeno ai 7 milioni di euro annui per rientrare dei 180 milioni di euro da spendere tra acquisto e ristrutturazione dell'area.

Una volta trovato dunque un gestore qualificato per il Des Bains e concordato l'affitto annuo, Coima potrebbe vendere l'albergo in un "pacchetto" comprensivo del costo della ristrutturazione dell'hotel - che sarà ingente, di parecchie decine di milioni di euro - e del carico debitorio che potrebbe però essere alleggerito dalle banche, per non rischiare di vedere tramutati i crediti in sofferenze, difficilmente esigibili.

Il conto dell'operazione economica per i quotisti del fondo immobiliare "Lido di

Venezia II" che ha la proprietà del Des Bains sarebbe probabilmente quello di uscirne senza perdite. Ma l'affare lo farebbe probabilmente chi compra che potrebbe acquisire l'albergo ristrutturato, con un gestore di rilievo internazionale e con un carico di debiti ridotto.

Un'operazione simile a quella da poco chiusa dal fondo immobiliare statunitense Elliott che ha comprato un prestigioso cinque stelle come l'hotel Bauer, carico di debiti, lo ha "ripulito" e ristrutturato. E poi lo ha subito rivenduto, con una consistenza plusvalenza, ceduto al gruppo austriaco Signa dell'imprenditore René Benko. Ma per il Des Bains bisogna sbrigarsi, perché l'albergo non "collassi" definitivamente nell'attesa. Bisognerà aspettare ancora quattro anni - se il cronoprogramma verrà rispettato - per rivederlo riaperto. Della ristrutturazione del Des Bains si comincerà a parlare solo tra un anno, nel 2021, quando saranno interamente conclusi i lavori - in corso - del "gemello" Excelsior. Poi ci vorranno altri tre anni di lavoro per rivedere lo storico albergo lidense finalmente riaperto al pubblico e ai suoi ospiti. Se l'affare si chiude nel frattempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA SCHEDA

### Chiuso nel 2010 lavori interrotti e mai più ripresi

Sorse nel 1900 l'Hotel des Bains che, insieme con l'Hotel Excelsior, edificato otto anni dopo, fu determinante per l'urbanizzazione dell'isola. Progettato e realizzato in un sobrio stile Liberty dai fratelli veneziani Raffaello e Francesco Marsich, l'edificio si compone di un corpo centrale a sei piani e due corpi laterali a cinque piani, immersi in un parco ricavato da un bosco secolare, ricco di molteplici varietà di piante, che costituiva l'argine naturale della spiaggia. L'assetto attuale è dovuto agli interventi operati tra il 1924 e il 1926. Nel 2010 l'hotel è stato chiuso per trasformarlo in un complesso di lussuosi appartamenti. Ma i lavori sono stati interrotti e mai ripresi.



Il tetto del Des Bains danneggiato: si cerca un gestore internazionale

L'ONDATA DI MALTEMPO

# Cedimento e schianti in A4 Venezia, maxi grandinata

Ondata di maltempo in provincia. Per la pioggia torrenziale della mattinata, avvallamento del manto stradale in A4, tra Latisana e Portogruaro, con chiusura dell'autostrada per 14 ore, a causa anche di tre

schianti tra camion. Code fino a nove chilometri. Nel pomeriggio, invece, violenta grandinata a Venezia. Un vero e proprio tappeto di ghiaccio ha imbiancato in particolare la zona di Rialto. / PAGINE 16 E 17

## Incidenti e asfalto e ceduto autostrada chiusa 14 ore

Alle 5 di ieri lo stop tra Portogruaro e Latisana per un pericoloso avvallamento. Poi nel pomeriggio tre scontri con un camionista ferito e A4 riaperta alle 19

**Giovanni Monforte**

/ PORTOGRUARO

Cede l'asfalto per le piogge torrenziali, autostrada in tilt per 14 ore. Chiuso il tratto tra Portogruaro e Latisana in direzione Trieste. Per tutta la giornata si sono registrate code lunghe fino a nove chilometri. E, purtroppo, si sono verificati anche tre diversi incidenti, con un bilancio complessivo di sei mezzi coinvolti (cinque i camion) e un ferito.

Il maltempo degli ultimi giorni, già responsabile dell'allagamento di sottopassi e scantinati, ha messo a dura prova le coronarie degli automobilisti. Tutta colpa delle forti precipitazioni cadute in questi giorni, in particolare delle abbondanti piogge della notte tra martedì e ieri, che hanno avuto ripercussioni sull'asfalto autostradale causando un pericoloso avvallamento. Si è trattato di un cedimento laterale della pavimentazione stradale sulla carreggiata in direzione Trieste, in un'area di circa dieci metri, in un tratto in cui sono in corso i lavori per la terza corsia.

Dalle 5 del mattino Autovie è stata costretta a chiude-

re il tratto interessato, compreso tra il nodo di Portogruaro e Latisana. Sul posto, per il ripristino dell'asfalto ceduto, hanno operato personale di Autovie e di una ditta appaltatrice. Ma le operazioni sono state lunghe e complesse, tanto da protrarsi fino alle 16.30. Nel frattempo, è stata istituita l'uscita obbligatoria a Portogruaro. Lunghe code, fino a nove chilometri, si sono formate per tutta la giornata nel tratto tra San Stino e Portogruaro. Autovie ha istituito il by-pass già dal Passante di Mestre, invitando gli automobilisti a utilizzare in alternativa l'A27. Ma molti hanno preferito uscire ai caselli di San Donà, Cessalto e San Stino, intasando la viabilità ordinaria. Nel pomeriggio a complicare la situazione tre incidenti, tutti tra San Stino e Portogruaro, sempre in direzione Trieste. Il più grave, alle 15.30, è stato il tamponamento fra tre mezzi pesanti, uno dei quali ha perso parte del carico costituito da materiale edile. Lo schianto al chilometro 443. Sul posto si sono precipitate più squadre dei vigili del fuoco dai distaccamenti di Portogruaro e Motta di Livenza.

I vigili del fuoco hanno messo in sicurezza i mezzi pesanti ed estratto un camionista, rimasto incastrato nella cabina. L'uomo è stato soccorso dai sanitari del Suem 118 e trasportato in ambulanza all'ospedale di Portogruaro, dov'è stato ricoverato, ma non sarebbe in gravi condizioni. Si era levato in volo l'elicottero, ma è rientrato vuoto alla base. I rilievi sono stati eseguiti dalla polstrada. Nello stesso tratto si sono verificati un secondo tamponamento tra due mezzi pesanti, nonché la fuoriuscita autonoma di un mezzo furgonato. Nessuna grave conseguenza per le persone. Ma la circolazione, già congestionata, si è ulteriormente rallentata. Sui luoghi dei sinistri hanno operato il personale di Autovie e i mezzi di soccorso meccanico, per la rimozione dei veicoli incidentati. Operazioni che, per l'alto numero di mezzi coinvolti, si sono protratte fino all'incirca alle 19. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto, il personale di Autovie impegnato nel rimuovere l'avvallamento avvenuto tra Portogruaro e Latisana; A destra, uno degli incidenti nel pomeriggio, che ha coinvolto tre Tir



Un'altra immagine dell'incidente che ha coinvolto tre Tir FOTOTOMMASELLA

# Bretella ferroviaria le opposizioni sulle barricate «Calata dall'alto»

Il progetto in Parlamento, ieri la presentazione ai consiglieri Pellicani: «Mai condivisa». Visman: «Ancora troppi dubbi»

**Marta Artico**

La bretella ferroviaria approda in Parlamento. Ieri mattina il progetto definitivo del collegamento ferroviario con l'aeroporto Marco Polo di Venezia depositato in Regione da Rfi (Rete ferroviaria Italiana) è stato illustrato per la prima volta ai consiglieri comunali e municipali dai tecnici di Italferr (braccio operativo di RFI).

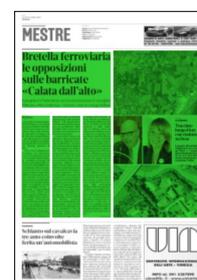
«Posto che il collegamento ferroviario con l'Aeroporto era atteso da tanti anni» incalza l'onorevole Nicola Pellicani, consigliere comunale del Pd «tanto che il Marco Polo, costruito con i sodi pubblici, aveva predisposto già una stazione sotterranea, non è possibile che il progetto venga calato dall'alto in questo modo, prendere o lasciare. Un'opera che parte da un costo di 450 milioni di euro dei cittadini italiani, ripeto, va condivisa con abitanti e consiglieri, invece – a prima vista – è stata condivisa solo con Save». Molti i punti critici, secondo il deputato, a partire dalla stazione passante «a cappio». «Visto che non c'è l'alta velocità sarebbe sufficiente una stazione di testa, meno invasiva dal punto di vista ambientale, perché ricordo che siamo in gronda lagunare». Un particolare non da poco. Pellicani fa emergere anche un altro dato, in relazione agli indennizzi e alla «monetizzazione». «Gli espropri devono essere adeguati ma non og-

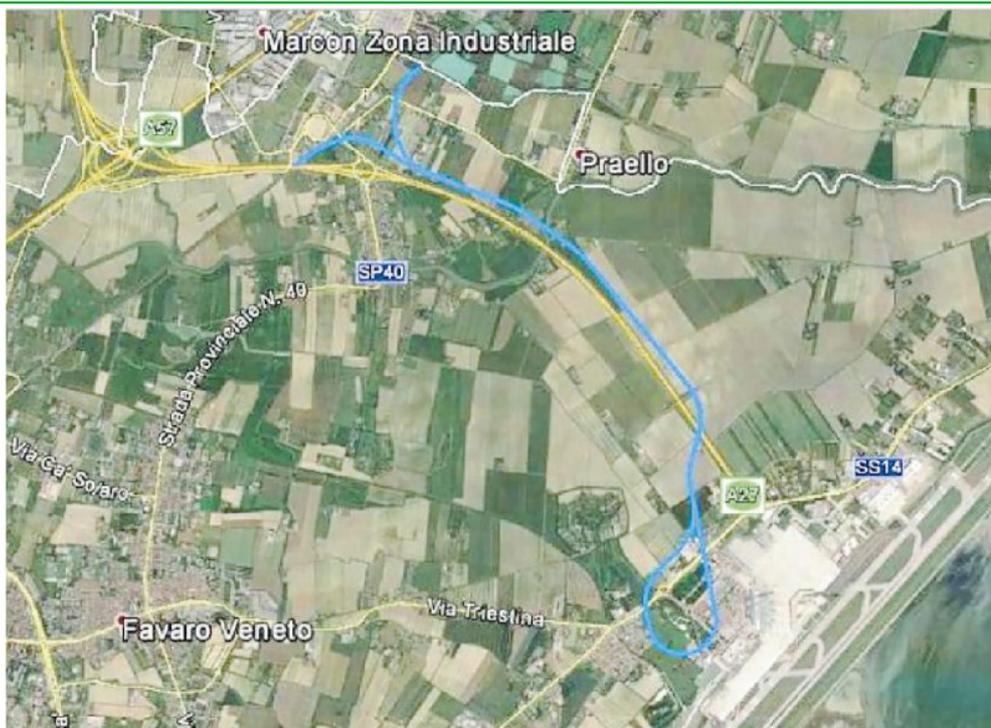
getto di speculazione. Bisognerebbe capire quanto incasserà Save tra occupazione, indennizzi ed espropri».

L'onorevole ha chiesto una riflessione sullo spostamento del cantiere dalle aree comunali a quelle di Save, ha toccato la questione dei sottopassi e del danneggiamento ambientale. «Un simile progetto di interesse nazionale è giusto che sia illustrato anche in Parlamento, per questo sto scrivendo ai presidenti della camera interessati, ambiente e trasporti, perché vengano in audizione i progettisti e i promotori, in modo che il Parlamento possa esprimersi». «Il fatto che il consiglio comunale non si esprima su questo progetto ma che a farlo sia direttamente la giunta» commenta il consigliere Pd Emanuele Rosteghin «è davvero negativo perché si perde un'occasione importante, se il consiglio si fosse espresso, come ha fatto la Municipalità, il peso sarebbe stato diverso». Continua: «Molte sono le perplessità relative al «cappio», e se è vero che la fermata cieca allunga i tempi, la sensazione è che sia un'opzione legata al futuro Masterplan, quindi si opta per una soluzione oggettivamente invasiva del territorio». Il Pd ha rilevato le problematiche idrauliche della zona delicata e, da ultimo, il tema del quadrante e dello stadio: «Non ne abbiamo saputo più nulla dopo il via libera e ancora oggi non ne sappiamo nul-

la, anche in relazione alla bretella». «Per noi era essenziale un confronto proficuo e approfondito con i cittadini che purtroppo si è ridotto a soli pochi giorni di discussione» ha incalzato la capogruppo Pd Monica Sambo. «Abbiamo provato ad avviare il confronto prima del deposito del progetto perché ci sembrava evidente che una discussione preventiva e la formulazione tempestiva di alcune proposte avesse molte più possibilità di essere recepita da RFI. Abbiamo ascoltato in questi anni e ancor più in queste settimane diversi residenti del territorio, ed entro domenica i circoli del PD presenteranno delle osservazioni sull'opera alla Via regionale». «Abbiamo molti dubbi sul progetto e sulle scelte del binario unico, sulla mancata stazione di testa e sul funzionamento del cappio» commenta la consigliera dei 5 Stelle Sara Visman. La consigliera Debora Onisto ha chiesto lumi sulle vasche di laminazione e sulle interferenze con l'antica via Annia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LE IMMAGINI

### Tracciato lungo 8 km con viadotto su Dese

Il progetto della bretella di collegamento tra la Venezia-Trieste e l'aeroporto Marco Polo demolirà 23 edifici tra cui la ditta Berti di Tessera. Per gli espropri, Rfi ha stanziato 7 milioni.



Innovazione digitale  
e smartworking,  
sanità, ambiente:  
i pilastri per  
trasformare la crisi  
in un'opportunità  
e ripensare  
il Sistema Paese

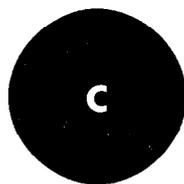
# Come è cambiato il futuro le imprese raccontano

L'Italia riparte

## Sanità, digitale e ambiente Ricominciamo dai fondamentali

*Gli economisti sostengono che per il futuro dell'Italia sono necessarie le riforme in grado di accelerare gli investimenti pubblici e di indirizzarli verso i settori prioritari. Servizi sanitari, connessioni efficienti (per smart working e scuola a distanza), fonti energetiche rinnovabili e produzioni "pulite"*

Marco Ruffolo



Come ripartirà l'Italia del dopo-Covid? Nella domanda c'è l'ovvia speranza che questo "dopo" arrivi il prima possibile, senza tragiche ricadute e nuove chiusure generalizzate che farebbero ripiombare il Paese in una crisi ancora più tragica di quella attuale. Gli economisti ci presentano fondamentalmente due scenari sul modo in cui l'Italia potrà uscire dalla più drammatica recessione della sua storia. Il primo è un approccio che non si preoccupa di far seguire all'attuale sostegno a redditi e posti di lavoro, una visione strategica per il futuro, ma che punta ad una ripresa purchessia, sperando che più o meno speditamente l'Italia torni ai livelli pre-crisi. Il secondo scenario include invece quelle riforme che ci consentirebbero di accelerare gli investimenti pubblici e soprattutto di indirizzarli verso i settori che avranno più futuro in una società costretta a rivedere tutte le sue priorità, e consapevole che altre pandemie potranno sempre ripresentarsi. È opinione comune che il Covid 19 ci stia dando una triplice lezione, ci stia facendo capire cioè quanto siano importanti tre obiettivi, finora scarsamente o poco efficacemente perseguiti: una forte sanità pubblica diffusa territorialmente e senza disparità di trattamento; un solido sistema di infrastrutture digitali;

una maggiore sostenibilità ambientale. Tre direttrici riproposte di recente in numerose analisi socio-economiche, come quella di Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile.

Investire per rispondere a questi tre bisogni diventa una delle sfide fondamentali del nostro immediato futuro. Senza dimenticare che nel frattempo ci sono investimenti già decisi ma impiantati in un interminabile gioco dell'oca burocratico, a cominciare dai 750 cantieri ancora bloccati che, secondo l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), potrebbero dare lavoro a quasi un milione di persone.

In tutti questi anni ci è bastato sapere che contabilmente i fondi per la sanità non erano diminuiti ma leggermente aumentati. Abbiamo però trascurato di vedere che cosa stesse succedendo nel frattempo ai servizi essenziali. Solo con l'emergenza Covid abbiamo toccato con mano cosa significhi aver ridotto tra il 2010 e il 2017 i posti letto del 12,6% (il doppio di quanto è avvenuto nel resto d'Europa), e aver diminuito del 4,7% il numero dei medici e del 7,2 quello degli infermieri, senza nel frattempo rafforzare adeguatamente la rete sanitaria territoriale e a domicilio. Allo stesso modo, ci rendiamo conto solo ora, dopo che ci sono stati imposti lavoro e istruzione da casa, di quanti ritardi abbiamo accumulato nella rivoluzione digitale. Perché per funzionare veramente, il telelavoro deve essere programmato, organizzato e dotato di infrastrutture efficienti. Solo così può tradursi in un volano di sviluppo economico e di benessere familiare: abbassando i costi di spostamento per i lavoratori, riducendo quelli delle stesse aziende, conciliando tempi di lavoro e famiglia in modo flessibile. Le stesse reti digitali potrebbero essere in grado di garantire non solo una più diffusa ed equa istruzione a distanza, ma soprattutto quella formazione continua che, anche dopo l'emergenza sanitaria, consentirebbe a molti giovani disoccupati di trovare lavoro e a molti lavoratori di non perderlo. Terza direttrice di intervento: l'ambiente. Nonostante i passi avanti fatti dal nostro Paese, spendere ancora, come facciamo oggi, 19 miliardi l'anno per sussidi che invece di aiutarlo lo danneggiano, non è il miglior biglietto da visita per un Paese che vuole puntare sulle fonti rinnovabili, sul risparmio energetico, sulla decarbonizzazione. Eppure, un recente sondaggio dell'Ipsos ci dice che il 72% degli italiani ritiene il cambiamento climatico una minaccia, nel lungo periodo, pari a quella del virus.

Protezione sanitaria per tutti, rivoluzione digitale, sostenibilità ambientale. Una cosa è chiara fin d'ora: nessuna delle tre sfide del dopo Covid può essere vinta senza un forte intervento dello Stato. Ma è altrettanto chiaro che affinché questo intervento sia efficiente e razionalmente programmato, ci viene chiesto di cominciare a cambiare radicalmente il modo in cui è organizzata la nostra pubblica amministrazione, oggi paralizzata da una montagna di norme, veti, pareri, autorizzazioni, paure di agire. Ecco la partita più difficile per il nostro Paese, una partita puntualmente persa in passato e che richiede non mesi ma anni per essere vinta. Saprà lo Stato del post-Covid riacquistare le competenze perdute dopo l'emorragia dei corpi tecnici, gli unici in grado di progettare opere e infrastrutture senza delegare ad altri questo compito? Saprà ridurre il numero dei centri decisionali? Saprà valutare l'operato dei suoi uffici per orientarne le scelte?

Lo scenario alternativo, spiega l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile, che ha di recente presentato un piano da 200 miliardi in 10 anni, è quello del galleggiamento, delle non-scelte: è l'approccio di chi è «pronto, in nome della crescita del Pil a tutti i costi, a sacrificare i passi avanti compiuti o programmati per i prossimi anni, primi fra tutti il processo di decarbonizzazione, la sicurezza dei lavoratori e l'equità». Senza comprendere che una crescita alla cieca non può produrre una spinta duratura. E che per di più questa volta, a differenza della precedente recessione, il terziario della ristorazione e del turismo, annichilito dalla pandemia, non potrà più assorbire l'emorragia di posti di lavoro dell'industria. Ma un approccio del genere ha anche un altro risvolto negativo. Questa volta non investire nei settori che hanno davanti a sé un futuro (digitale e ambiente in primis), vorrebbe dire

non avere diritto ad accedere ai 173 miliardi del Recovery Fund europeo, e questo produrrebbe due effetti. Primo: la futura ripresa non potrebbe essere duratura. Secondo: senza gli aiuti europei il nostro debito si impennerebbe. Il combinato disposto sarebbe un rapporto debito-Pil destinato a raggiungere vette che metterebbero seriamente a rischio la nostra tenuta finanziaria. E allora, anche il galleggiamento potrebbe non funzionare più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cifre  
 Bilanci, quote  
 e previsioni**

962mila 200 mld 21 mld

**I posti di lavoro**  
 In più che potrebbero crearsi se si sbloccassero i 750 cantieri fermi

**Gli investimenti**  
 Proposti dall'Asvis in ambiente, digitale e sanità

**Il ritorno economico**  
 Che secondo l'Ance potrà venire dall'ecobonus del governo

23%

**Recovery Fund europeo**

È la parte destinata all'Italia: 172,7 miliardi su 750 complessivi

19 mld

**I sussidi**  
 Tuttora esistenti a favore di produzioni che danneggiano l'ambiente

71%

**La percentuale**  
 Di italiani che chiede al governo di agire contro il cambiamento climatico

+15%

**Aumento produttività**  
 Delle aziende che hanno investito nel sostenibile o nel digitale (Asvis)



**Al parco**  
 Passeggiata a Parco Sempione (Milano) alla fine del lockdown

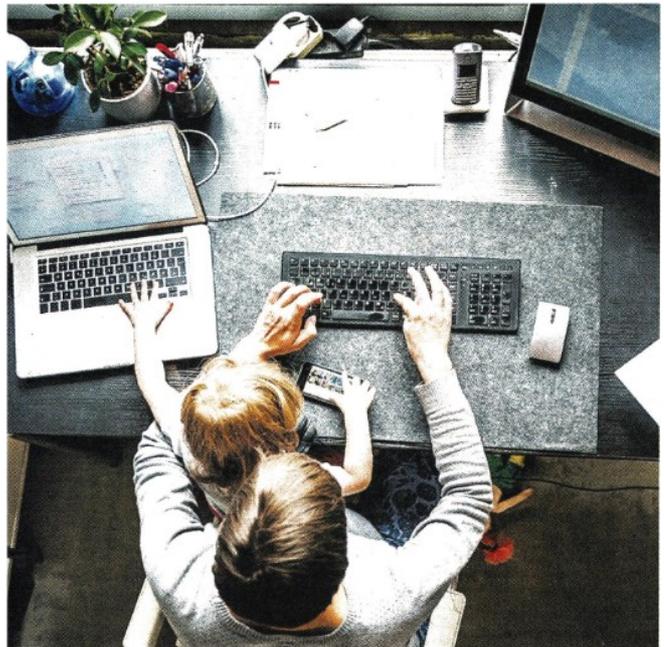
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



**Vita green**  
Imperativo  
lo sviluppo  
dell'energia  
"verde"  
degli  
impianti solari



**Il Celio**  
Biologi  
al lavoro  
nei laboratori  
di analisi  
del Policlinico  
Militare  
del Celio  
a Roma: uno  
degli ospedali  
Covid in Italia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

# Ristrutturazioni, niente bonus dopo la cessione

**Se l'ex proprietario paga i lavori non può né detrarre la spesa né trasferirla**

**Luca De Stefani**

Se dopo la cessione dell'unità immobiliare, il cedente sostiene la spesa detraibile al 50% per il recupero del patrimonio edilizio, questo bonus non potrà né essere ceduto al cessionario, né, tantomeno, essere utilizzato direttamente dal venditore medesimo. Il chiarimento è contenuto nella, condivisibile, risposta dell'agenzia delle Entrate del 10 giugno 2020, n. 174.

Sempre ieri, l'agenzia, con la risposta n. 175, in sintonia con quella del 22 maggio 2020, n. 137, ha chiarito che, relativamente ai casi di cessione dei crediti del sisma-bonus, la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili, «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e amministratore delegato».

L'articolo 16-bis, comma 8, del Tuir prevede che «in caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale sono stati realizzati gli interventi agevolati, «la detrazione non utilizzata in tutto o in parte» sia «trasferita per i rimanenti periodi di imposta, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare».

Se, però, la spesa agevolata viene sostenuta (cioè pagata con bonifico parlante) successivamente alla sottoscrizione del rogito notarile di cessione, non solo non è possibile cedere il bonus all'acquirente, ma in capo al cedente manca anche il titolo per usufruire della detrazione in esame, non essendo più proprietario dell'unità immobiliare in cui i lavori sono stati eseguiti. Considerando che è possibile trasferire solo detrazioni per le quali il relativo diritto sia sorto, nel caso descritto questa circostanza non sussiste.

Con la risposta 16 luglio 2019, n. 249, le Entrate hanno invece chiarito che una persona fisica, beneficiaria della detrazione fiscale per gli

interventi di riqualificazione energetica e antisismici, ai sensi dell'articolo 14 del Dl 63/213, non può cedere il credito maturato alla «ditta individuale, subappaltatrice di alcuni impianti tecnologici», di cui la stessa è titolare, in quanto con questa cessione, astrattamente ammissibile, si realizzerebbe, in capo allo stesso soggetto, la trasformazione della detrazione (utilizzabile solo con l'Irpef), in un credito d'imposta utilizzabile, invece, in compensazione anche di altre imposte e somme. Questa operazione, peraltro, oggi è possibile con la nuova «trasformazione» della detrazione in «credito d'imposta» compensabile orizzontalmente (o cedibile a terzi), introdotta dall'articolo 121, comma 1, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (Dl Rilancio).

Nelle risposte del 10 giugno 2020, n. 175 e 22 maggio 2020, n. 137, però, le Entrate, sempre con riferimento alle cessioni previste dall'articolo 14 del Dl 63/13, chiariscono che la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi (nell'istanza gli avvolgibili, gli infissi e le schermature solari), «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e amministratore delegato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DUE PROVVEDIMENTI

### 1. Risposta 174/E/20

Se dopo la cessione del bene il cedente sostiene la spesa detraibile al 50% per il recupero del patrimonio edilizio, questo bonus non potrà né essere ceduto al cessionario, né, utilizzato direttamente dal venditore medesimo.

### 2. Risposta 175/20

In tema di crediti del sisma-bonus, la detrazione può essere ceduta alla società che fornisce i beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi «a nulla rilevando la circostanza che l'istante ne sia socio e ad».



ECONOMIA Il mercato immobiliare in ripresa: "C'è voglia di spazi più ampi e attesa per 7 ecobonus

# Case: "Col lockdown ci si allarga"

*Boom nella zona intorno ad Amazon. "Ora il tour può essere anche virtuale"*

**Ketty Areddia**

ROVIGO - Rinchiusi in casa per mesi, alla fine in tanti hanno pensato che quelle quattro mura fossero strette. E con la ripresa, il mercato immobiliare in provincia di Rovigo segnala un movimento legato soprattutto alla voglia di allargarsi e di cercare spazi più ampi e - perché no - anche con giardino.

"Sembra un aspetto sentimentale - premette Nicola Bombonati vice presidente nazionale della Fiaip e delega nazionale all'innovazione tecnologica e titolare dell'agenzia Angolo immobiliare -

A casa si è ritrovato il piacere della propria abitazione, ma vissuta così a lungo ha aiutato a capire meglio aspetti che piacciono o che non piacciono per cui con la riapertura abbiamo avuto richieste di metrature più ampie e spazi esterni".

Per quanto riguarda i prezzi delle case, non si sono registrati crolli sia negli affitti che nelle vendite, anche se "è troppo presto per valutare gli effetti del lockdown sul mercato. Dovremo aspettare settembre per fare delle previsioni.

Per ora segnaliamo la voglia maturata di cambiare".

Il settore ha avuto una ripresa a partire dal 4 maggio. "C'è stato un momento - racconta il responsabile della Fiaip - in cui non si poteva nemmeno entrare nelle case per farle visitare.

Fiaip ne ha approfittato e proprio a Rovigo la federazione ha siglato un accordo con un'azienda nel settore informatico per implementare le "visite virtuali". "L'agente immobiliare fa le foto alle case - spiega Bombonati - poi con un'applicazione pubblica sul sito cercacasa.it gli ambienti a 360 gradi. Il portale dell'associazione è a disposizione. Poi ovviamente dopo aver visto stanza per stanza i locali, si potranno visitare di persona".

Da un mese l'operatività è piena, c'è vivacità. Molte richieste via mail e molte persone che sono in attesa di capire come saranno le direttive sull'Ecobonus".

Il governo, infatti, ha previsto incentivi per le ristrutturazioni: "C'è attesa, perché in questo caso molte abitazioni che attualmente sono

ferme da tempo e praticamente invendibili, potrebbero godere di incentivi per la ristrutturazione. In questo caso i prezzi appetibili e le agevolazioni statali potrebbero essere convenienti per chi compra".

La novità fiscale può essere interessante anche per i vecchi condomini da ristrutturare, in modo da dare valore anche agli appartamenti.

Altro movimento sotto osservazione della Federazione degli agenti immobiliari professionali del Polesine è il turismo. "La richiesta di affitti, nella zona de Delta, che ha sempre movimentato il mercato in questo periodo, è stata ferma fino a poco tempo fa. Ora si sta vedendo qualche movimento".

Mentre se c'è vivacità in Polesine, ruota tutta attorno all'area del colosso Amazon di Castelguglielmo: "Le richieste arrivano fino a Occhiobello, che dista 20-25 chilometri, ma anche a Lendinara, dove sono in tanti a cercare casa. A Occhiobello soprattutto perché c'è un ampio parco di immobili vuoti e buone occasioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Case sul Corso del Popolo



Nicola Bombonati, vicepresidente Fiaip nazionale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO